GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (U. postale) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri attivare la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'ammalato del Bosforo e la Stampa

Cose varie.

Budapest, 8 gennaio.

(Arpad) — Giunse, non ha guari, da Costantinopoli, una strana notizia che caratterizza in parte le apprensioni della Sublime Porta verso tutto ciò... che è stampato.

È da moltissimo tempo che la Turchia teme la Stampa come il diavolo, e i suoi timori, se vogliamo, sono in parte sensibili, considerato, come essa crede, che fu la Stampa quella che le fece perdere il suo credito e consigliò lo smembramento del suo territorio europeo. Meno male; prendiamo nota dell'alto concetto in cui la Turchia tiene il quarto potere.

La Turchia ultimamente mise all'indice vari giornali, tra i quali anche la *Tribuna*, di Roma, due nostri, due francesi e... nessun giornale russo. Ai suddetti giornali è vietata la circolazione in tutti i paesi dominati dalla mezzaluna.

Il paese però che maggiormente si vede proscrivere la propria stampa è la Grecia e dopo questa la Bulgaria. Con esse la Turchia è specialmente, ed è naturale, perchè tanto la Stampa bulgara quanto la greca fanno voti pella liberazione della Macedonia e dell'Epiro.

A proposito, vi racconto un fatto grave, toccato ad un giornalista greco, il quale, se la diplomazia non riescirà a salvarlo, la vedrà brutta essendo accusato di alto tradimento, crimine questo che manda difilato il povero condannato al palo.

Tempo fa le autorità turche arrestavano a Costantinopoli il signor Passidos, noto giornalista greco, e senza preamboli lo rinchiudevano in carcere sotto l'accusa *d'alto tradimento*, avviando in pari tempo il processo, che ancor pende. Il Passidos viene designato come un pericoloso agitatore, in senso ellenico, nell'Epiro. Il giudice inquirente si pose sulle traccie dell'abitazione del Passidos, cioè quella dei suoi genitori, e, ritrovatala, la perquisì per lungo e per largo, e non senza frutto, scoprendovi molte cose compromettenti pel povero giornalista ellenico. Fra le altre cose si rinvenne copia d'una preghiera da spedirsi, dai cittadini di Dodon nell'Epiro, alle grandi Potenze, domandando a queste l'unione dell'Epiro alla madre patria, alla Grecia. Si trovò fra le carte del Passidos una lettera da inviarsi al Papa a Roma, interessandolo di prestarsi presso le nazioni cattoliche pel ritorno dell'Epiro alla Grecia. Al Papa promettesa, per queste sue prestazioni, nientemeno che l'aiuto per l'unione della Chiesa greco-orientale colla Chiesa latina. (Nobile atto questo! Da ciò si vede che gli epiroti tengono persino sopra la loro religione l'idea della liberazione della loro patria!)

Oltre alle suddette due lettere, si rinvenne ancora uno scritto indirizzato dalle donne dell'Epiro ad una ricchissima signora americana, miss Lucia Jord Homen, la quale viene scongiurata di prestarsi per la causa della *Grecia irredenta*. In un articolo per giornale, inedito, il Passidos parla e dimostra la preponderanza dell'*ellenismo* nella penisola dei Balcani. Secondo lui, Costantinopoli dev'essere il centro politico dei Greci, Gerusalemme il centro della Chiesa greca (e gli Ebrei?), ed Atene la metropoli del sapere, delle arti e delle lettere. Gran belle idee, povero signor Passidos, ma che rimarranno sempre utopie per lo meno come l'ideale repubblica dell'antico greco Platone e la città solare dell'italiano Campanella.

Si trovò — e questo è l'atto più grave dell'accusa — un appello diretto agli Albanesi, ai quali si consiglia l'unione coi Greci, come furono uniti i padri antichi, i Pelasgi. Con tanto prove di colpabilità il povero Passidos dovrà in breve comparire in giudizio e per di più dinanzi ad un tribunale musulmano.

La Stampa greca, in ispecie i giornali d'Atene, unanime domanda che la Grecia interceda in favore dell'infelice Passidos e lo strappi dagli artigli del barbaro. Ma purtroppo il Governo ellenico non può intervenire nella faccenda, essendo il Passidos epirotto e perciò suddito turco. Non si sa ancora quale sorte attende quest'infelice, reo sì, ma reo di un delitto scusabile e perdonabile da ogni animo liberale, reo di aver amato troppo la propria patria e propugnata la sua liberazione da un giogo barbaro e nemico d'ogni civiltà e d'ogni costume europeo.

La Stampa greca spera che quello che non può fare la piccola Grecia da sola lo potrebbe ben fare la diplomazia europea, ed un giornale, tra i tanti che s'occupano dell'affare Passidos, consiglia di rivolgersi agli ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli e promuovere contemporaneamente in tutta la Stampa europea una campagna in favore dell'infelice giornalista elleno. Ciò sarebbe niente più e niente meno che un atto di giustizia... e collegialità.

* * *

Eccovi un altro fatto riguardante il procedere della Turchia di fronte alla Stampa, fatto che dimostra ancor questo, che cioè quei giornalisti che sanno mostrare i denti vincono talvolta alla perfine la partita e distruggono i decreti di proscrizione.

Mesi sono il sultano Abdul-Hamid, con un *iradè* firmato di proprio pugno, vietava al giornale *Levant-Herald* di vedere più la luce. Il giornale si stampava, e si stampa oggi, a Pera e difendeva e difende sempre la politica italo-germanico-inglese.

Il motivo che diede adito all'ammalato del Bosforo di usare tale misura contro il suddetto giornale furono alcuni articoli vibratissimi in difesa del barone Blanc, vostro ambasciatore a Costantinopoli, designato da alcuni giornali russi quale autore di alcuni scritti contro il sultano e comparsi nell'*Italie* di Roma. Il direttore del *Levant-Herald* attribuiva invece la paternità di tali scritti all'ambasciatore russo a Costantinopoli, A. J. Nelidoff. Vistata la stampa del giornale, il direttore dello stesso, sig. Vitachur, in unione dei suoi amici, fece tanto... ed impetì S. M. Abdul-Hamid per il risarcimento dei danni in ragione di lire turche 75 al mese (circa 2000 franchi). L'energico giornalista inglese vinse la causa non solo, ma il buon sultano permise ancora che il *Levant-Herald* veda pur la luce a Pera.

Bastò solo la minaccia di Vitachur di pubblicare il suo giornale a Bucarest, ove gli sarebbe più facile di scoprire lo *stato* di cose dell'impero turco, bastò questa minaccia, dico, per rendere a più miti propositi l'ormai *ipnotizzato* signore dei Dardanelli.

* * *

La Stampa è ancor piena di commenti, di voti inneggianti alla pace. L'eco giornalistica risponde all'unisono ai voli pindarici fatti dai monarchi, dai ministri in ricorrenza del Capodanno. L'ottimismo, anzi la quintessenza dell'ottimismo, aleggia ora negli arsenali preparanti ordigni di guerra, aleggia sui forti e sulle navi, sui soldati e sui fucili, e il *pax in terra* è il diapason universale.

Tutti parlarono: parlò il democratico vostro Re, parlò Tisza, parlò persino *costituzionalmente* re Milano. Tutti inalzarono inni fatidici, e come il divo Petrarca gridarono: *Pace, pace, pace!* Ma manca il verbo maggiore, e senza questo il *concerto* tanto pacifico quanto *europeo* è incompleto. Il signor della Neva non ha ancora parlato. La sua parola — attesa con somma impazienza — verrà domenica 13 corrente (1° gennaio vecchio stile) su pei fili eloquenti del telegrafo, annunzianti, che cosa? *Pace, pace!* Si sa già prima: lo tsar delle Russie non vorrà mica *compromettere* l'idillio; inneggierà alla pace, e tutti giureremo per essa, bandendo da noi l'incubo che ci fa pesare l'avvicinarsi della ridente primavera.

Pace dunque! Ai confini russi intanto, per pacificarsi meglio, giungono in questi giorni notizie *eccitanti*. L'*Invalido Russo* annunziava ieri l'altro che un'intera divisione d'infanteria viene mandata ai confini gallíziani e che tale divisione è già in marcia pel luogo destinatole. È ben curioso questo agglomeramento di truppe ai confini della nostra Monarchia.

La Russia giura per la pace e intanto mantiene in assetto completo di guerra un esercito di oltre 600,000 soldati, e li mantiene per giunta in accampamenti poco comodi, esposti ai crudi freddi ed ai geli del Nord... Se fossimo nell'estate, pazienza, ma ora che il freddo sempre più rincrudisce, è ben poco umanitario esporre tante migliaia di vite umane alle intemperie per il solo capriccio... di volere la pace.

Le assicurazioni della Stampa russa non servono più a nulla, anche i bimbi sanno che essa lentamente e da lungo tempo mobilizza il suo esercito per trovarsi pronta ad ogni evento.

Le *Novosti* e la *Moskovskija Vedomosti* portano ancor oggi l'annunzio ufficiale secondo il quale al 16 del corrente mese si terrà a Mosca una grande asta per la fornitura di tende militari capaci di ricoverare 4464 ufficiali e 120,000 soldati. La metà delle tende dev'essere consegnata dall'appaltatore entro tre mesi e l'altra dopo quattro mesi. Sono inezie queste, ma fanno un po' pensare però all'odore della polvere. Il *Journal de St-Pétersbourg* — organo ispirato personalmente dallo tsar — dice, parlando ancora sui ricevimenti diplomatici del nuovo anno: « Tutti vogliono la pace, e quando la desiderano tutti, anche la Russia la desidera. » Un po' più sotto, però, parla vagamente sulla possibilità, da parte della Russia, di una organizzazione prossima d'una flottiglia di guerra sulla Vistola. Che sia la risposta alla progettata organizzazione della flottiglia da guerra austriaca sul Danubio? Niente di più facile.

* * *

Alcuni giornali di qui e di Vienna, parlando della Stampa italiana, la dicono irriflessiva e facile a dar luce ai *fatti* i più imaginari e utopisti, e a *trovate* le più sensazionali. Questo giudizio — ingiusto in parte, perchè comprende tutta la Stampa italiana, anche quella che non si pasce di notizie... inventate — provocarono alcuni telegrammi infondati da Vienna e comparsi nella *Tribuna* di Roma. Il *Fremdenblatt*, giornale officioso della capitale viennese, nel suo numero d'oggi smentisce categoricamente le notizie propalate dalla *Tribuna* su una pretesa lettera inviata da Francesco Giuseppe al cardinale Simor, primate d'Ungheria, lettera questa che sconsigliava il Simor di convocare una radunanza di vescovi ungheresi per protestare in favore del *temporale* vaticano. Così pure il *Fremdenblatt* smentisce le notizie dello stesso giornale romano sul matrimonio del vostro principe ereditario Vittorio Emanuele colla principessa Clementina del Belgio.

Le notizie dovevano essere smentite perchè insussistenti...

Se ben vi ricordate, due mesi addietro io v'informava come il cardinale Simor, ricevuta la lettera dal Vaticano perchè agisse l'Ungheria in favore del dominio temporale, tralasciò di farlo, perchè il nostro Governo liberale — per bocca di Tisza — si espresse ch'egli non vedrebbe di buon occhio queste manifestazioni clericali fatte in odio di un paese amico ed alleato.

Il cardinale Simor non si mosse, e forse più per proprio convincimento che pel resto, perchè egli, sebbene fedelissimo alla Santa Sede, è tutt'altro che un uomo intransigente e mestatore come certuni se lo figurano.

Con ciò non voglio mica difendere il nostro primate, tutt'altro. Lo credo capace di organizzare una radunanza cattolica e di vescovi anche, ma non lo credo d'altronde capace di lasciarsi trascinare in inventive come, pur troppo, abbiamo esempio, in questi giorni, da parte d'altri prelati, e se anche ciò fosse possibile, a che pro il cardinale Simor si lascierebbe trasportare nell'iperbolico regno delle *proteste* quando questi in Ungheria troverebbero il più grande indifferentismo... e, di più, la disapprovazione generale?

Dice più volte egli: *Seris venit usus ab annis*, e non dice male.

Lettera telegrafica da Roma

Per la ginnastica nelle scuole — Una lettera di Türr sul Comizio della pace — Codronchi — Provvedimenti finanziari — Il cardinale Pecci — Un concistoro — I redditi doganali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 8,30 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui viene nominata una Commissione incaricata di studiare e proporre un regolamento che determini i mezzi più efficaci per la completa attuazione della legge sull'insegnamento obbligatorio della ginnastica. Fanno parte della Commissione Allievi, Moleschott, Chinaglia, Gallo, Mocenni, Ariotti, Bertoni, Gioda, Oberni, Pagliani ed altri distinti personaggi.

— Il *Diritto* pubblica una lettera del generale Türr al Comitato milanese per la pace. Lo scrivente, pur riconoscendo il diritto che ha ogni paese di provvedere alla propria difesa, dice che la salvezza della nostra nazione non riposa già sull'esercito permanente, bensì sulla nazione armata. Türr ritiene che, se il Congresso di Milano non potrà decretare la pace eterna, potrà peraltro, colla sua deliberazione, fare inoltrare d'un passo la questione dell'arbitraggio, facilitando lo scioglimento d'alcuni problemi internazionali e scongiurando l'imminenza d'una guerra, come già accadde in più d'un caso.

— Oggi giunse a Roma il Codronchi, che ebbe tosto una conferenza coll'on. Fortis e poi coll'onorevole Crispi. Egli si recherà fra due giorni a Napoli per assumervi la carica prefettizia.

— Continuano ai Ministeri del tesoro e delle finanze gli studi preparatori circa i provvedimenti finanziari da proporsi al Parlamento nella nuova sessione. Questi provvedimenti si discuteranno in uno dei prossimi Consigli dei ministri.

Vari Ministeri proseguono gli studi per trovar modo d'introdurre economie nei loro bilanci. L'*Opinione* assicura che s'introdurranno complessivamente otto o nove milioni d'economie, fra cui oltre a due milioni nel solo Ministero dei lavori pubblici.

— Trovasi gravemente infermo il cardinale Pecci, fratello del Papa.

— Venne nuovamente rinviato a più tardi il Concistoro che doveva aver luogo fra poco; se ne ignora la causa. Il Concistoro verrà tenuto il giorno 23 gennaio o più probabilmente nel prossimo febbraio.

— Dalle statistiche dello scorso dicembre risulta una sensibile diminuzione nei redditi doganali, che già erano diminuiti nel mese di novembre. Anche i redditi provenienti dai tabacchi e dagli spiriti furono in notevole diminuzione.

La condizione miseranda della Sardegna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 8,55 *pom.* — Scrive la *Tribuna* che alcuni deputati sardi, vista la lentezza con cui il Governo pensa a provvedere alle sorti della loro isola, vagheggiano l'idea di presentare le proprie dimissioni allo scopo di provocare una grande e solenne dimostrazione dell'opinione pubblica in Sardegna. Altri deputati sardi pensano di presentare al Parlamento alcuni progetti di legge che reputano idonei a ristorare l'isola.

Frattanto giungono dalla Sardegna gravi notizie del malcontento che dalle classi dirigenti si estende ai bassi ceti della popolazione. Il Governo già sarebbe preoccupato per informazioni ricevute a questo riguardo dalle autorità politiche dell'isola.

L'on. Farini — Il contrabbando alla frontiera svizzera — La controversia dell'Amministrazione della guerra — L'attuazione della riforma amministrativa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 9,10 *pom.* — L'on. Farini, presidente del Senato, si recò, negli scorsi giorni, ad Ostia per una partita di caccia; colà fu ospite del deputato Tittoni. Oggi il Farini fece ritorno a Roma.

— Secondo il *Fanfulla*, il nuovo trattato commerciale italo-svizzero conterrebbe severe disposizioni per reprimere il contrabbando.

— La *Riforma*, parlando delle querele insorte al Ministero della guerra, dice che il Gabinetto non mira soltanto a far condannare quei giornali che possono aver date false notizie, ma ben anco ad ottenere che sia fatta la luce sopra accuse che già furono raccolte all'estero, con un buon codazzo d'esagerazioni.

Per venire a conoscenza della verità non si poteva ricorrere che a due mezzi soltanto, cioè o ad una inchiesta parlamentare, o ad un'azione giudiziaria. La inchiesta parlamentare non poteva esser chiesta dal Governo; l'azione giudiziaria stabilirà certamente la verità dei fatti, tanto pel decoro dell'amministrazione del Ministero della guerra, quanto perchè si possano legittimamente punire i colpevoli, se ve ne hanno.

La *Riforma* si augura che non ve ne siano, e che risulti la buona fede degli accusatori; soggiunge che l'azione giudiziaria varrà almeno a far sì che non rimangano dubbi dissolventi sulla moralità della importante e delicata amministrazione preposta alla difesa nazionale.

— L'*Italie* dice esagerate le critiche mosse al Gabinetto pel ritardo frapposto all'esecuzione della riforma comunale e provinciale. L'ultimo articolo della legge ingiunge al Governo di pubblicare con decreto reale le disposizioni transitorie necessarie all'esecuzione della legge; ma queste disposizioni richieggono tempo e studio, trattandosi d'una riforma organica importantissima. D'altra parte, lo stesso coordinamento del testo unico delle leggi richiede un lavoro attento e maturato. Infine, anche la compilazione delle nuove liste non può improvvisarsi. L'*Italie* conclude affermando che il Governo ha non solo il diritto, ma ben anco il dovere di procedere cautamente.

Mi consta che questo articolo dell'*Italie* rispecchia l'opinione dei Circoli ufficiali che negano assolutamente il Governo intenda ritardare l'applicazione della legge perchè la ritenga pericolosa, ma credono il Gabinetto non voglia agire avventatamente.

Mi risulta che l'on. Crispi ha già invitati i suoi colleghi del Ministero ad indicare quali attribuzioni amministrative intendano affidare ai prefetti, secondo lo stesso ultimo articolo della legge. Pare che il Governo speri di poter attuare la riforma nel mese di agosto, ovvero in quello di settembre; perciò si rinnoverebbero a quell'epoca le elezioni provinciali e comunali che hanno luogo abitualmente in luglio.

Due combattimenti a Massaua.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 9,30 *pom.* — Una corrispondenza da Massaua alla *Riforma* reca che il giorno 23 dicembre il capitano Itabiolo, comandante il 2° battaglione degli irregolari, riuscì a sorprendere un'orda di 200 ladroni, obbligandoli ad arrendersi.

La stessa lettera narra che il regio incrociatore *Cariddi*, perlustrando la costa non lungi da Massaua, scoperse un *sambuck* carico di schiavi. Dopochè si fu invano intimato alla nave negriera di fermarsi, i nostri marinai spararono sovra di essa alcuni colpi di fucile, ferendo il padrone del *sambuck*; egli riuscì peraltro a mettersi in salvo nuotando. Venne sequestrato il suo legno, che conteneva 86 schiavi; questi furono condotti a Massaua.

Al Consiglio comunale — L'inchiesta sull'amministrazione della guerra — Un principio d'incendio alla Banca Generale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 8,40 *ant.* — Ieri sera, in Campidoglio, il marchese Guiccioli presiedeva, per la prima volta nella sua qualità di sindaco effettivo, il Consiglio comunale.

All'aprirsi della seduta il Guiccioli, dando l'annunzio della sua nomina, pronunciava un breve discorso augurandosi di corrispondere alla fiducia del Governo mediante la cooperazione dei colleghi. Le parole del sindaco venivano accolte da vivi applausi.

Il consigliere Miraglia, a nome del Consiglio, si congratulava col sindaco.

Il Consiglio approvava quindi il riscatto dell'acqua Paola per l'importo di mezzo milione.

Quindi approvava una convenzione colla Casa Reale per la costruzione d'un giardino pubblico sopra un'area di via Venti Settembre.

— Secondo il *Capitan Fracassa* sarebbe inesatto che il generale Sartoris recedesse dall'incarico di fare l'inchiesta sull'amministrazione della guerra. Egli avrebbe avuto incarico di raccogliere gli elementi sul modo con cui funzionano i servizi amministrativi. Però nei Circoli si reputa che l'inchiesta sarà effettivamente fatta. L'incarico dato al Sartoris ne sarebbe un prodromo.

— Ieri notte in casa del senatore Allievi, in piazza Venezia, si manifestò un incendio. Vi fu subito un forte allarme, poichè nello stesso palazzo vi ha la sede la Banca Generale, di cui il senatore Allievi è presidente. L'incendio però venne subito spento.

Un coadiutore a Gioda per la riforma dell'istruzione primaria — Onorificenza italiana ad un professore tedesco pel suo giubileo d'insegnamento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 8,55 *ant.* — Il professore Agostini, provveditore agli studi per la provincia d'Aquila, è chiamato al Ministero dell'istruzione pubblica per coadiuvare il commendatore Gioda negli studi per la riforma dell'istruzione primaria.

— Il Re ha decorato del grado di grande ufficiale della Corona d'Italia il professore igienista Pettenkoffer dell'Università di Monaco in occasione del giubileo di insegnamento di quel professore.

Il ministro Boselli a Palermo.

GIARDINI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore* 2,45 *pom.* — Il ministro Boselli è arrivato a Messina a mezzogiorno. Era accompagnato dal prefetto di Reggio Calabria. Venne incontrato dalle autorità, fra cui il sindaco, il prefetto, il rettore dell'Università. V'erano pure moltissimi studenti che fecero una bellissima accoglienza al ministro. L'on. Boselli li eccitò a studiare ed a rimanere quieti, assicurandoli della sua affettuosa benevolenza per conciliare la libertà coll'ordine. Il ministro dopo breve fermata ripartiva per Palermo.

Egli giungerà a Palermo questa sera e vi si tratterrà tre giorni.

Il ministro alloggierà all'*Hôtel des Palmes* in un appartamento offertogli dal Municipio.

Assisterà alla inaugurazione del nuovo Liceo Giuseppe Garibaldi e interverrà ad una gita a Monreale organizzata dal Municipio. Al ritorno il conte Tasca gli offrirà un *déjeuner* a villa Camastra.

Anche il Corpo accademico universitario e le altre autorità gli preparano accoglienze festose.

La visita dell'onorevole Boselli è un fatto notevole per l'isola, dove dal 1881 in poi nessun ministro è più stato.

Dopo Palermo, l'onorevole Boselli visiterà Girgenti.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 10,30 *pom.* — Coll'ultimo treno serale delle ore 10 è giunto in questa città il ministro Boselli, ossequiato alla stazione dalle autorità politiche, amministrative e scolastiche, ed applaudito dalla popolazione. Egli prenderà alloggio all'*Hôtel des Palmes*.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 12,10 *ant.* — Il ministro Boselli fu salutato alla stazione di Catania dalle autorità locali e da una schiera di studenti. A Santa Caterina ebbe vive accoglienze dagli studenti venuti da Caltanissetta. A Valle Lunga, a Termini Imerese fu accolto da calde dimostrazioni degli studenti e dalle autorità e da varie Società operaie e dai Reduci.

A Palermo attendevano il ministro parecchi deputati del Collegio, professori e gran folla di studenti che fece una dimostrazione grandissima.

Quando il ministro fu giunto all'*Hôtel des Palmes* la folla volle rivederlo e lo chiamò al balcone. Quindi ebbe luogo il ricevimento delle notabilità. Siccome duravano gli applausi degli studenti, il ministro dovette scendere ed intrattenersi con essi.

Pel Comizio della pace.

La Società del Canale di Panama.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore* 3,40 *pom.* — Oltre ai deputati di cui già vi telegrafai, anche gli onorevoli Ferroul, Chevillon e Lacroix, accompagnati da Amilcare Cipriani, partono pel Comizio della pace che si tiene domenica a Milano.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Oggi, nei corridoi della Camera, Amilcare Cipriani si accordò coi deputati francesi che si recano ad assistere al Comizio per la pace, a Milano. Oltre a Clouseret, Michelin e Susini, assisterebbero al Comizio anche Ferroul, Hubbard, Sigismond Lacroix, Chevillon.

— Il ministro Floquet ha ricevuto una delegazione degli azionisti della Società di Panama, i quali domandano che il Senato voti la legge sui fallimenti prima del 26 gennaio, giorno in cui avrà luogo l'assemblea generale degli azionisti di Panama. Questa legge fu già approvata dalla Camera dei deputati.

Rispose Floquet essere pronto a prestare alla Società di Panama il suo appoggio morale; il Governo è per altro obbligato ad attenersi ad una certa riserba.

La crisi municipale a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore* 4,10 *pom.* — Non si ha nulla di nuovo a proposito della crisi sindacale.

Si fanno attive pratiche per rimuovere il Castagnola dalla sua decisione di dimettersi.

Si fanno pure pratiche per scongiurare le dimissioni degli altri consiglieri.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 11,40 *pom.* — Lunedì venturo, alle ore 8 pom., avrà luogo una seduta straordinaria del Consiglio comunale per ricevere le dimissioni del sindaco ed alcune comunicazioni della Giunta.

L'Associazione degli esercenti ha diretto al Castagnola una lettera pregandolo a desistere dalle offerte dimissioni.

Navi americane in assetto di guerra.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Si accelera l'armamento di tre navi da guerra e dicesi che si invieranno a Samoa o a Panama.

A Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Il *Morning Post* ha da Suakim: « Gli Hadendovas continuano a portare il loro bestiame. Le forze di Osman Digma sono accantonate ad Handub. »

Le scuole italiane a Tunisi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Le notizie pubblicate dal *Neue Wiener Tagblatt* e riprodotte dallo *Standard* sulla questione dei decreti del bey di Tunisi per l'ispezione delle scuole, sono insussistenti. L'Italia non mancherà mai di bloccare Tunisi. Quanto alla questione delle scuole, il Governo francese dichiarò che i decreti del bey circa la dichiarazione obbligatoria all'autorità locale per poter aprire le scuole e circa il diritto dell'autorità locale di ispezionarle quanto all'igiene e ai buoni costumi col concorso della nazione interessata, non sono applicabili alle scuole già aperte, ma a quelle che si fonderanno per l'avvenire. Il Governo italiano non ha riconosciuto la validità dei decreti, ma prese atto della dichiarazione che essi non sono applicabili alle scuole esistenti e insistette nell'affermare che non sono applicabili nemmeno a quelle che si istituissero per l'avvenire.

La rivoluzione dell'Uganda.

Massacri di cristiani.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Un telegramma al *Times* da Zanzibar, in data dell'11 corrente, reca le seguenti notizie dal mezzodì del lago Nyanza in data dell'11 novembre. In seguito ad un complotto di Mwanga, re d'Uganda, per distruggere nell'ottobre tutte le sue guardie del corpo arabe, queste si ribellarono ed elevarono al trono Kiowa, fratello maggiore del re; massacrarono i funzionari cristiani sostituendoli con musulmani.

Quindi assalirono e bruciarono tutte le missioni inglesi e francesi, uccisero molti missionari nei conventi. Gl'indigeni missionari fuggirono ed arrivarono salvi ad Usambiro. Gli arabi dichiararono che vogliono fare tutti gli sforzi per distruggere i missionari dell'Africa centrale come rivincita contro gli inglesi che reprimono la tratta degli schiavi. L'Uganda è divenuto uno Stato musulmano.

La salute di re Guglielmo.

Gli sponsali dello tsarevich.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 7,5 *pom.* — Notizie private da Amsterdam confermano il peggioramento della salute del re d'Olanda. Egli stesso, parlando ad alcuni suoi famigliari, si paragonò ad una lampada che si spegne.

— La notizia ufficiale degli sponsali dello tsarevich colla principessa Alice d'Assia non verrà data che più tardi; il matrimonio è peraltro fermamente stabilito.

DARMSTADT (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — L'officiosa *Darmstadter Zeitung* smentisce che le relazioni del granduca d'Assia colla Corte germanica fossero turbate. Smentisce la notizia del progettato matrimonio della principessa Alice col granduca ereditario di Russia.

Un vice-presidente del Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — *Senato.* — Tirard fu eletto quarto vice-presidente con 90 voti contro 83 dati a Marcère. Numerose furono le astensioni.

La questione del Tibet.

CALCUTTA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — I negoziati a Quanmoorg fra il rappresentante del Governo chinese ed il Governo indiano per concludere un accomodamento intorno a Sikkim non riescirono pel rifiuto opposto ai tibetani di discutere la questione qualora il Governo indiano non riconosca preventivamente la loro sovranità sopra Sikkim.

Al Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Le Royer, assumendo la presidenza, espresse la propria riconoscenza per le reiterate testimonianze di fiducia ricevute. Disse che esse sono prova della volontà che ha il Senato di mantenere nel suo recinto libertà e buon ordine nelle discussioni. Quanto più difficoltà si accumulano dinanzi al Senato, tanto più grande è l'onore di presiederlo.

Spera che il Senato lo appoggierà nelle importanti discussioni che debbono aver luogo in questo anno.

« Quanto alle agitazioni — proseguì poscia — sapremo resistervi con tutta l'energia ed il patriottismo che le circostanze richiederanno. Ricordatevi, per difendere le nostre libertà, degli esempi che ci trasmisero, un secolo fa, coloro che le conquistarono. » *(Applausi ripetuti)*

La seduta è levata.

Nozze principesche.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — La *Norddeutsche* dice che il principe Federico Leopoldo si è fidanzato alla principessa Luisa Sleswick, sorella dell'imperatrice.

Il terribile ciclone d'America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il ciclone segnalato ieri devastò parecchi Stati del Centro e dell'Ovest. Immensi sono i danni e molti gli accidenti toccati alle persone. Il ponte sul Niagara fu distrutto.

Cose di Francia.

Una rappresentazione teatrale — Un secondo manifesto di Boulanger — L'odierna giornata parlamentare — Un terribile scoscendimento di suolo.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 9,50 *ant.* — Si temeva che ieri sera dovessero nascere disordini al teatro dell'Ambigu, ove si rappresentava per la prima volta *La portatrice di pane*, ricavata dal noto romanzo del Montepin da questo medesimo autore in collaborazione col Dornay. Correva voce che avrebbe avuto luogo una dimostrazione in onore di Boulanger durante la rappresentazione d'un atto che si svolge fra panattieri (*boulangers*). Ma le cose passarono regolarmente; il dramma ottenne un grande successo, benchè tagliato all'antica; ottima l'interpretazione, specialmente per parte della Lerou.

— Boulanger ha pubblicato un secondo manifesto elettorale a proposito del motto: *Pas de Sédan* che si trova nel manifesto del Jacques. Boulanger dice che egli non condurrà a disastri simili a quelli di Sédan, giacchè vuole la pace, ma pace armata contro ogni provocazione.

— Si prevede che l'odierna seduta della Camera riuscirà piuttosto agitata. Boulanger darà probabilmente le proprie dimissioni da deputato; Gellibert des Seguins, imperialista, presenterà una proposta di scioglimento della Camera.

Si teme inoltre una dimostrazione popolare, cui sarebbe a capo Déroulède, dinanzi al palazzo del Parlamento.

— La collina cui è addossato il grosso villaggio di Bellegarde, non lungi da Nîmes, subisce una notevole frana provocata dalle recenti pioggie. Una fessura lunghissima e già larga 75 centimetri scende lungo la collina, minacciando il sottostante villaggio d'uno spaventevole disastro. Dieci case minacciano rovina; quaranta persone che le abitavano dovettero rifugiarsi presso i loro compaesani.

La Prefettura di Nîmes mandò sul luogo ingegneri per avvisare al mezzo di consolidare il suolo del colle.

Un Congresso pel diritto internazionale privato a Montevideo.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — I membri del Congresso riuniti a Montevideo per la preparazione di un Codice di diritto internazionale privato firmarono ad unanimità l'atto di riconoscimento della proprietà letteraria. Arellano fu incaricato di portare a Madrid i particolari del trattato.

La legge militare in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il partito liberale della Camera approvò ad unanimità la legge militare e passò alla discussione degli articoli.

Il barone Uxkull.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il barone Uxkull è partito oggi per Roma.

BORSA UFFICIALE.

12 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 37 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4	100 65 100 80	— — — —
»	100 65 100 80	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 50 100 60	— — — —
Londra + 4	— — — — 25 22 —	25 24 —
Id. lungo	— — — — 25 27 —	25 29 —
Germania + 4 1/2	— — — — breve 123 3/8	123 5/8
	lungo 123 1/2	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 12 gennaio. — Non trascriviamo il Boulevard, i cui corsi fanno eco a quelli di chiusura, ad eccezione del Panama, quotato con qualche franco di ribasso.

Come già constatammo durante la settimana, l'indecisione del mercato parigino vuolsi attribuita alle offerte non indifferenti di valori miniere, che conservano fuoco attivo sulla piazza.

Qualche po' di debolezza a Berlino e Londra verificatasi sul finire delle rispettive sedute di ieri non rimase forse estranea.

La politica rimane pertanto indifferente alle Borse in generale, che, non potendo avere impulsi potenti nè in un senso nè in un altro, rimangono poco laboriose ed indecise.

Ore 13. — Agitatissimi sui soliti valori.
Rendita cont. 96 30 96 35.
Rendita fine mese 96 42 96 47.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	868 — 870 —	B. Indust.	186 — nom.—
Torino	706 — 709 —	Ferr. Mer.	771 — 772 —
Sub.-Mil.	218 — 218 50	» Medit. v.	618 — 614 —
B. Sconto	806 — 802 —	Sicule v.	000 — nom.—
Tiberino	350 342 344	Esquilino	106 — 109 —
C. Torin.	385 — nom.—	Fondiaria	180 — 181 —

Cassa sovvenzioni Milano 286 50 287 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 11 *gennaio (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 40
» » — per febbraio	»	59 —
» » — a marzo-aprile	»	59 60
» » — a 4 mesi da marzo	»	59 80

Mercato debole prezzi in ribasso.

ANVERSA, 11 *gennaio (sera).*

Frumento — Mercato pesante.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	19 —
» » — a 4 mesi ultimi	»	17 1/8

Mercato calmo.

PARIGI, 11 *gennaio (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	30 50
» *raffinato*	»	108 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp. e febbraio	»	39 50
» » a 4 mesi da maggio	»	41 50

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 11 *gennaio (sera).*

Cotoni — Americani prezzi in rialzo di 1/16 — Indiani prezzi sostenuti.

Vendite della giornata	balle	N.	12,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000
Importazioni	»	»	35,000
Americani a consegnare			
pel corrente	»	»	5 30/64
giugno-luglio	»	»	5 32/64

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 79,000, di cui per la speculazione 4000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 71,000.

Importazione della settimana	balle	148,000
Deposito	»	710,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	5	8/16
» — » Nuova Orleans	»	5	8/16
Fair Ceara	»	6	—
» Pernambuco	»	6	—
» Maccio	»	6	—
» Maranham	»	6	3/16
» Bruno Egiziano	»	7	—
Good Broach	»	5	—
Fair Vhollerah	»	4	4/16
Good Vhollerah	»	4	13/16
Fair Oomraw	»	4	2/16
Good Oomraw	»	4	11/16

HAVRE, 11 *gennaio (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 700
Mercato calmo-fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 30,000
Mercato fermo.

BREMA, 11 *gennaio (sera).*

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 50

MAGDEBURGO, 11 *gennaio (sera).*

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» Germania 88 disp. scellini 13 75

MANCHESTER, 11 *gennaio (sera).*

Coloni filati e cotoni crudi. — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 11 *gennaio (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	[illegible]
» — Vendite	»	28,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 11 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/4
» su Parigi	»	5 21 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 — (1)
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	9 7/8
» » a New-Orleans	»	manca
Entrata cotoni nella giornata, balle	N.	29,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	23,000
» pel continente	»	23,000
Entrata cotoni nella settimana	»	157,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	65,000
» pel continente id. id.	»	75,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	895,000
Frumento rosso	D.	1 01
Granoturco	»	0 45
Farine extra-state	»	da 3 25 a 3 50
Nolo cereali per Liverpool	»	4 7/8
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	17
» » Good	»	17 25
Zuccaro Moscabado N. 12	»	4 7/8

(1) Quotati a decimali.

Vedi il processo Croppi in 3ª pag.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

— Corriamo.

Si mettevano a correre e non si arrestavano se non quando giungevano bruscamente dinanzi al magazzino di Carolina.

Allora, prima che Giacomo si fosse rimesso dalla sua corsa violenta, sentiva un alito caldo passargli sugli occhi, delle labbra ardenti posarsi sulla sua fronte ed egli tentava ancora di trattener Carolina, che aveva già picchiato e che, staccandosi da lui, gli diceva colla dolce e chiara voce:

— Giacomo mio, a domani!

V'erano anche le domeniche, che erano vere feste. Mai un così completo irradiamento di gaiezza illuminò camera più miserabile, esistenza più bisognosa. V'era in quelle tre anime un tal fuoco d'amore che rischiarava, che riscaldava tutto. È ciò che distingue la storia di Giacomo, quale egli me l'ha raccontata, da mille altre simili storie; è quell'unione bizzarra, spesso commovente, grande qualche volta, quella confusione risibile e mesta d'amicizia, d'amore, di speranza. Quei tre cuori esaltati e fieri volavano altissimo contro vento, al disopra degli ostacoli. Quando, da mane a sera, nella vita tutto è difficoltà, tutto è lotta, quando la sicurezza è l'eccezione, quando il pasto quotidiano è una vittoria, oh! allora le cose le più semplici diventano sublimi dolcezze; appena s'ha il necessario ci si crede sibariti, e quando si trova un po' di riposo, un po' di benessere, si teme di addormentarsi in molli delizie.

Il mondo intiero per essi era tutto nella loro stretta camera. Erano giunti a quella famigliarità completa che sopprime le spiegazioni, i commenti, ciò che uno voleva gli altri lo volevano egualmente; scopo e mezzi erano perfettamente d'accordo in tutto, ma ciò non li riconciliava col mondo e non apriva loro la società che volontariamente si erano chiusa.

Da quel lato l'abisso si sprofondava sempre più, il loro isolamento diveniva un esiglio; ciò che al principio era stata risoluzione coraggiosa, ma pazza, si trasformava ora in una specie di punizione; avevano negato il reale, stavano per esserne soffocati.

Come vivevano Giacomo ed Emilio?

È ciò che domandai più tardi ed a più riprese a Giacomo stesso.

— Che vuoi che ti dica? — mi rispondeva. — Domanda ad un uomo caduto in mare e che le onde hanno riportato alla riva come ha fatto e perchè è sano e salvo mentre dovrebbe essere le mille volte annegato. Quando penso a quegli anni, ora che conosco meglio la vita, mi domando come mai abbiamo potuto attraversarli senza morire o senza corromperci. Emilio dava lezioni quando ne trovava, e faceva il commesso viaggiatore per Case che vendevano generi impossibili. Abbiamo fatto prospetti, copiato atti legali, fatto biografie e scritto per giornali di provincia articoli di critica. Carolina guadagnava cento lire al mese e le portava alla nostra cassa, di cui hanno sovente costituito l'elemento più solido e di cui furono sempre il perno. Poi vi era tutto ciò che ho dimenticato, tutto ciò che pare nulla e che è molto; una persona del vostro paese che v'incontra e che vi invita a pranzo; un amico di collegio che vi porta al caffè; coloro che s'interessano a voi e che v'imprestano dieci franchi; coloro che importunate e che vi imprestano quaranta soldi; i compagni che realizzano un guadagno insperato e che v'invitano a cena; mille buone fortune che passano, che si dimenticano e che tuttavia, aggiunte le une alle altre, hanno contribuito a farci vivere.

In fondo Emilio e Giacomo miravano ardentemente ad uno scopo: entrare nel giornalismo, o, piuttosto, nella redazione di un giornale.

— La stampa è una spada, — diceva Foulogne. Vi erano anche giorni in cui era una face, altri in cui era una bandiera, e qualche altro, più raro, in cui era un altare su cui lo scrittore offriva sacrifizi.

— Guarda questo, — diceva Giacomo, — senti come è impasticciato, come è scolorito! Non ci scorgi la paura? Tradiscono la nostra causa. Ah! amico mio, il giornalismo avrà la sua ora? Eppure siamo una nobile falange, ma i vecchi ci temono troppo per impiegarci.

Ed il povero giovane ricadeva nei suoi desiderii impotenti, nei suoi sterili rammarichi.

Nell'avvenire di Giacomo non aveva minor fiducia che nel suo, sebbene trovasse la letteratura una cosa frivola e gli rincrescesse di non vederlo impiegare il suo talento nella politica e nella critica.

— Guarda Hugo, guarda Lamartine, — egli diceva, — hanno cominciato colla letteratura, poi sono venuti alla politica. Comincia tu subito dove essi hanno finito.

Ma il giornale non veniva pel sognatore politico, nè per lo storico futuro; però, al momento in cui cominciavano a disperarsi, capitò loro una buona fortuna, e nel loro destino cupo ci fu un raggio di luce e di speranza.

Dacchè Giacomo, preso in flagrante delitto di menzogna, era fuggito da Montmartre, la signora Chevalier lo aveva completamente abbandonato. Sapendo che quel figlio, pel quale ella aveva sognato una carriera brillante e sicura nell'Università, viveva scioperatamente con un amico ed un'amica che ella non aveva mai conosciuti e che non esitava a chiamare persone per lo meno intriganti, aveva avuto una delusione piena di dolore e di collera. Giacomo aveva tentato di commoverla, ma inutilmente; ella non aveva neppur risposto alle sue lettere. Tuttavia, insensibilmente, l'irritazione s'era calmata, l'assenza aveva fatto il suo lavoro, la ferita s'era cicatrizzata, e Giacomo, nelle sue lettere, s'era mostrato tanto affettuoso, tanto premuroso, aveva tanto ostinatamente replicato che dal suo matrimonio dipendeva il suo avvenire, che soltanto dopo quell'avvenimento sarebbe cominciata per lui una nuova vita di lavoro e di fortuna, che ella s'era sentita scossa ed un po' titubante e, senza pronunciarsi in nessun modo definitivamente, aveva acconsentito ad entrare in discussione. Una specie di lotta si combatteva in lei; quando pensava ai suoi antichi disegni voleva rifiutare e salvar suo figlio dall'abisso in cui lo vedeva cadere a capofitto; voleva invece acconsentire quando si diceva che quel figlio non era ciò che ella aveva sperato, che non doveva essere degno di alti impieghi, perchè inetto negli affari della vita, debole di corpo e di carattere. Ed un'altra ragione pesava ancora nella bilancia in favore di Giacomo. Inesperto ed imbarazzato come era, non poteva certamente viver sempre da solo, e dovendo necessariamente ammogliarsi, meglio era che sposasse una fanciulla già passata per le prove della vita, una fanciulla d'animo forte, abituata al lavoro. Ma con tutto ciò la signora Chevalier non si decideva ancora; esitava, rimandava sempre la risposta decisiva alla prossima lettera, non diceva quel sì tanto ansiosamente atteso.

Giacomo era in quelle condizioni, quando un bel giorno ricevette una lettera della madre. Senza preliminari ella annunziava pel dopodomani il suo arrivo a Parigi.

Quando Carolina giunse, come al solito, verso le undici di sera, a visitare il fratello e l'amico, le fu comunicata la buona notizia; ma ella la ricevette con un'espressione di sorpresa e di spavento che sgomentò i due giovani.

— È bravi! — ella disse. — Rimanete li tranquilli e mi raccontate ciò come una cosa naturale; ma con che la riceveremo quella signora? Voi non avete più abiti ed io non ho un vestito decente. Come faremo?

— Bisognerà mascherare la situazione, — disse Foulogne.

— Con che?

— Andrò domani da Loucheux, — continuò Emilio, — e cedendogli i nostri ultimi diritti sulla successione del babbo mi darà forse duecento lire.

Era una triste risorsa; ma la battaglia che si doveva sostenere era una battaglia decisiva. Carolina dette la nota giusta.

— Che ci veda poveri, sta bene, — ella disse, — ma non straccioni.

La signora Chevalier arrivò come aveva annunziato, ed i due giorni che passò a Parigi li consacrò a studiare Foulogne e Carolina.

Quando ripartì per Rouen disse al figlio, il quale aspettava la sua decisione con tutta la febbre della inquietudine e tutta l'impazienza dell'amore:

— Quella fanciulla pare proprio buona.

Ma, malgrado le preghiere di Giacomo, non volle dir altro.

Era però già un gran punto di guadagnato, e quando Giacomo rientrò a portare quella buona parola vi fu una esplosione di gioia.

— Ah! caro Giacomo, — disse Carolina porgendogli la mano, — sarò tua moglie e l'avvenire è nostro.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.

INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (Un. post.) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'ammalato del Bosforo e la Stampa

Cose varie.

Budapest, 8 gennaio.

(Arpad) — Giunse, non ha guari, da Costantinopoli, una strana notizia che caratterizza in parte le apprensioni della Sublime Porta verso tutto ciò... che è stampato.

È da moltissimo tempo noto che la Turchia teme la Stampa come il diavolo, e i suoi timori, se vogliamo, sono in parte scusabili, considerato, come essa crede, che fu la Stampa quella che le fece perdere il suo credito e consigliò lo smembramento del suo territorio europeo. Meno male; prendiamo nota dell'alto concetto in cui la Turchia tiene il quarto potere.

La Turchia ultimamente mise all'indice vari giornali, tra i quali anche la *Tribuna*, di Roma, due nostri, due francesi e... nessun giornale russo. Ai suddetti giornali è vietata la circolazione in tutti i paesi dominati dalla mezzaluna.

Il paese però che maggiormente si vede proscrivere la propria stampa è la Grecia e dopo questa la Bulgaria. Con esse la Turchia è apicciativa, ed è naturale, perchè tanto la Stampa bulgara quanto la greca fanno voti pella liberazione della Macedonia e dell'Epiro.

A proposito, si racconta un fatto grave, toccato ad un giornalista greco, il quale, se la diplomazia non riescirà a salvarlo, la vedrà brutta essendo accusato di alto tradimento; crimine questo che manda difilato il povero condannato al palo.

Tempo fa le autorità turche arrestavano a Costantinopoli il signor Passides, noto giornalista greco, e senza preamboli lo rinchiudevano in carcere sotto l'accusa *d'alto tradimento*, avviando in pari tempo il processo, che ancor pende. Il Passides viene designato come un pericoloso agitatore, in senso ellenico, nell'Epiro. Il giudice inquirente si pose sulle traccie dell'abitazione del Passides, cioè quella dei suoi genitori, e, ritrovatala, la perquisì per lungo e per largo, e non senza frutto, scoprendovi molte cose compromettenti pel povero giornalista ellenico. Fra le altre cose si rinvenne copia d'una preghiera da spedirsi, dai cittadini di Dodon nell'Epiro, alle grandi Potenze, domandando a queste l'unione dell'Epiro alla madre patria, alla Grecia. Si trovò fra le carte del Passides una lettera da inviarsi al Papa a Roma, interessandolo di prestarsi presso le nazioni cattoliche pel ritorno dell'Epiro alla Grecia. Al Papa promettono, per queste sue prestazioni, nientemeno che l'aiuto per l'unione della Chiesa greco-orientale colla Chiesa latina. (Nobile atto questo! Da ciò si vede che gli epiroti tengono persino sopra la loro religione l'idea della liberazione della loro patria!)

Oltre alle suddette due lettere, si rinvenne ancora uno scritto indirizzato dalle donne dell'Epiro ad una ricchissima signora americana, miss Lucia Jord Homen, la quale viene scongiurata di prestarsi per la causa della *Grecia irredenta*. In un articolo per giornale, inedito, il Passides parla e dimostra la preponderanza dell'*ellenismo* nella penisola dei Balcani. Secondo lui, Costantinopoli dev'essere il centro politico dei Greci, Gerusalemme il centro della Chiesa greca (e gli Ebrei?), ed Atene la metropoli del impero, delle arti e delle lettere. Gran belle idee, povero signor Passides, ma che rimarranno sempre utopie per lo meno come l'ideale repubblica dell'antico greco Platone e la città solare dell'italiano Campanella.

Si trovò — e questo è l'atto più grave dell'accusa — un appello diretto agli Albanesi, ai quali si consiglia l'unione coi Greci, come furono uniti i padri antichi, i Pelasgi. Con tante prove di colpabilità il povero Passides dovrà in breve comparire in giudizio e per di più dinanzi ad un tribunale mussulmano.

La Stampa greca, in ispecie i giornali d'Atene, unanime domanda che la Grecia intervenga in favore dell'infelice Passides e lo strappi dagli artigli del barbaro. Ma purtroppo il Governo ellenico non può intervenire nella faccenda, essendo il Passides epirotto e perciò suddito turco. Non si sa ancora quale sorte attende quest'infelice, reo sì, ma reo di un delitto scusabile e perdonabile da ogni animo liberale, reo di aver amato troppo la propria patria e propugnata la sua liberazione da un giogo barbaro e nemico d'ogni civiltà e d'ogni costume europeo.

La Stampa greca spera che quello che non può fare la piccola Grecia da sola lo potrebbe ben fare la diplomazia europea, ed un giornale, tra i tanti che s'occupano dell'affare Passides, consiglia di rivolgersi agli ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli e promuovere contemporaneamente in tutta la Stampa europea una campagna in favore dell'infelice giornalista elleno. Ciò sarebbe niente più e niente meno che un atto di giustizia... o colleganza.

* *

Eccovi un altro fatto riguardante il procedere della Turchia di fronte alla Stampa, fatto che dimostra ancor questo, che cioè quei giornalisti che sanno mostrare i denti vincono talvolta alla perfine la partita e distruggono i decreti di proscrizione.

Mesi sono il sultano Abdul-Hamid, con un *iradè* firmato di proprio pugno, vietava al giornale *Levant-Herald* di vedere più la luce. Il giornale si stampava, e si stampa oggi, a Pera e difendeva e difende sempre la politica italo-germanico-inglese.

Il motivo che diede adito all'ammalato del Bosforo di usare tale misura contro il suddetto giornale furono alcuni articoli vibratissimi in difesa del barone Blanc, vostro ambasciatore a Costantinopoli, designato da alcuni giornali russi quale autore di alcuni scritti contro il sultano e comparsi nell'*Italie* di Roma. Il direttore del *Levant-Herald* attribuiva invece la paternità di tali scritti all'ambasciatore russo a Costantinopoli, A. J. Nelidoff. Vietata la stampa del giornale, il direttore dello stesso, sig. Vitacher, in unione dei suoi amici, fece tanto... ed impetrò S. M. Abdul-Hamid per il risarcimento dei danni in ragione di lire turche 75 al mese (circa 2000 franchi). L'energico giornalista inglese vinse la causa non solo, ma il buon sultano permise ancora che il *Levant-Herald* veda pur la luce a Pera.

Bastò solo la minaccia di Vitacher di pubblicare il suo giornale a Bucarest, ove gli sarebbe più facile di scoprire lo *stato di cose* dell'impero turco, bastò questa minaccia, dico, per rendere a più miti propositi l'ormai *ipnotizzato* signore dei Dardanelli.

* *

La Stampa è ancor piena di commenti, di voti inneggianti alla pace. L'eco giornalistica risponde all'unisono ai voti pindarici fatti dai monarchi, dai ministri in ricorrenza del Capodanno. L'ottimismo, anzi la quintessenza dell'ottimismo, aleggia ora sugli arsenali preparanti ordigni di guerra, aleggia sui forti e sulle navi, sui soldati e sui fucili, e il *pax in terra* è il diapason universale.

Tutti parlarono: parlò il democratico vostro Re, parlò Tisza, parlò persino *costituzionalmente* re Milano. Tutti innalzarono inni fatidici, e come il divo Petrarca gridarono: *Pace, pace, pace!* Ma manca il verbo maggiore, e senza questo il *concerto* tanto *pacifico* quanto europeo è incompleto. Il signor della Neva non ha ancora parlato. La sua parola — attesa con somma impazienza — verrà domenica 13 corrente (1° gennaio vecchio stile) su pei fili eloquenti del telegrafo, annunzianti, che cosa? *Pace, pace!* Si sa già prima: lo tsar delle Russie non vorrà mica *compromettere* l'idillio; inneggierà alla pace, e tutti giureremo per essa, bandendo da noi l'incubo che ci fa pesare l'avvicinarsi della ridente primavera.

Pace dunque! Ai confini russi intanto, per pacificarci meglio, giungono in questi giorni notizie *rassicuranti*. L'*Invalido Russo* annunziava ieri l'altro che un'intera divisione d'infanteria viene mandata ai confini galliziani e che tale divisione è già in marcia pel luogo destinatole. È ben curioso questo agglomeramento di truppe ai confini della nostra Monarchia.

La Russia giura per la pace e intanto mantiene in assetto completo di guerra un esercito di oltre 600,000 soldati, e li mantiene per giunta in accampamenti poco comodi, esposti ai crudi freddi ed ai geli del Nord... Se fossimo nell'estate, pazienza, ma ora che il freddo sempre più rincrudisce, è ben poco umanitario esporre tante migliaia di vite umane alle intemperie per il solo capriccio... di volere la pace.

Le assicurazioni della Stampa russa non servono più a nulla, anche i bimbi sanno che essa lentamente e da lungo tempo mobilizza il suo esercito per trovarsi pronta ad ogni evento.

Le *Novosti* e la *Moskovskija Vedomosti* portano ancor oggi l'annunzio ufficiale secondo il quale al 16 del corrente mese si terrà a Mosca una grande asta per la fornitura di tende militari capaci di ricoverare 4464 ufficiali e 120,000 soldati. La metà delle tende dev'essere consegnata dall'appaltatore entro tre mesi e l'altra dopo quattro mesi. Sono inezie queste, ma fanno un po' pensare però all'odore della polvere. Il *Journal de St-Pétersbourg* — organo ispirato personalmente dallo tsar — dice, parlando ancora sui ricevimenti diplomatici del nuovo anno: «Tutti vogliono la pace, e quando la desiderano tutti, anche la Russia la desidera.» Un po' più sotto, però, parla vagamente sulla possibilità, da parte della Russia, di una organizzazione prossima d'una flottiglia di guerra sulla Vistola. Che sia la risposta alla progettata organizzazione della flottiglia da guerra austriaca sul Danubio? Niente di più facile.

* *

Alcuni giornali di qui e di Vienna, parlando della Stampa italiana, la dicono irriflessiva e facile a dar luce ai *fatti* i più immaginari e utopisti, e a *trovate* le più sensazionali. Questo giudizio — ingiusto in parte, perchè comprende tutta la Stampa italiana, anche quella che non si pasce di notizie... inventate — provocarono alcuni telegrammi infondati da Vienna e comparsi nella *Tribuna* di Roma. Il *Fremdenblatt*, giornale officioso della capitale viennese, nel suo numero d'oggi smentisce categoricamente le notizie propalate dalla *Tribuna* su una pretesa lettera inviata da Francesco Giuseppe al cardinale Simor, primate d'Ungheria, lettera questa che sconsigliava il Simor di convocare una radunanza di vescovi ungheresi per protestare in favore del *temporale* vaticano. Così pure il *Fremdenblatt* smentisce le notizie dello stesso giornale romano sul matrimonio del vostro principe ereditario Vittorio Emanuele colla principessa Clementina del Belgio.

Le notizie dovevano essere smentite perchè insussistenti...

Se ben vi ricordate, due mesi addietro io v'informava come il cardinale Simor, ricevuta la lettera dal Vaticano perchè agiti l'Ungheria in favore del dominio temporale, tralasciò di farlo, perchè il nostro Governo liberale — per bocca di Tisza — si espresse ch'egli non vedrebbe di buon occhio queste manifestazioni clericali fatte in odio di un paese amico ed alleato.

Il cardinale Simor non si mosse, e forse più per proprio convincimento che pel resto, perchè egli, sebbene fedelissimo alla Santa Sede, è tutt'altro che un uomo intransigente e mestatore come certuni se lo figurano.

Con ciò non voglio mica difendere il nostro primate, tutt'altro. Lo credo capace di organizzare una radunanza cattolica e di vescovi anche, ma non lo credo d'altronde capace di lasciarsi trascinare in invettive come, pur troppo, abbiamo esempio, in questi giorni, da parte d'altri prelati, e se anche ciò fosse possibile, a che pro il cardinale Simor si lascierebbe trasportare nell'iperbolico regno delle *proteste* quando queste in Ungheria troverebbero il più grande indifferentismo... e, di più, la disapprovazione generale?

Dice più volte egli: *Seris venit usus ab annis*, e non dice male.

Lettera telegrafica da Roma

Per la ginnastica nelle scuole — Una lettera di Türr sul Comizio della pace — Codronchi — Provvedimenti finanziari — Il cardinale Pecci — Un concistoro — I redditi doganali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,30 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui viene nominata una Commissione incaricata di studiare e proporre un regolamento che determini i mezzi più efficaci per la completa attuazione della legge sull'insegnamento obbligatorio della ginnastica. Fanno parte della Commissione Allievi, Moleschott, Chinaglia, Gallo, Mocenni, Arioli, Bertoni, Gioda, Oberni, Pagliani ed altri distinti personaggi.

— Il *Diritto* pubblica una lettera del generale Türr sul Comizio milanese per la pace. Lo scrivente, pur riconoscendo il diritto che ha ogni paese di provvedere alla propria difesa, dice che la salvezza della nostra nazione non riposa già sull'esercito permanente, bensì sulla nazione armata. Türr ritiene che, se il Congresso di Milano non potrà decretare la pace eterna, potrà peraltro, colla sua deliberazione, fare inoltrare d'un passo la questione dell'arbitraggio, facilitando lo scioglimento d'alcuni problemi internazionali e scongiurando l'imminenza d'una guerra, come già accadde in più d'un caso.

— Oggi giunse a Roma il Codronchi, che ebbe tosto una conferenza coll'on. Fortis e poi coll'onorevole Crispi. Egli si recherà fra due giorni a Napoli per assumervi la carica prefettizia.

— Continuano ai Ministeri del tesoro e delle finanze gli studi preparatorii circa i provvedimenti finanziari da proporsi al Parlamento nella nuova sessione. Questi provvedimenti si discuteranno in uno dei prossimi Consigli dei ministri.

Vari Ministeri proseguono gli studi per trovar modo d'introdurre economie nei loro bilanci. L'*Opinione* assicura che s'introdurranno complessivamente otto o nove milioni d'economie, fra cui oltre a due milioni nel solo Ministero dei lavori pubblici.

— Trovasi gravemente infermo il cardinale Pecci, fratello del Papa.

— Venne nuovamente rinviato a più tardi il Concistoro che doveva aver luogo fra poco; se ne ignora la causa. Il Concistoro verrà tenuto il giorno 28 gennaio o più probabilmente nel prossimo febbraio.

— Dalle statistiche dello scorso dicembre risulta una sensibile diminuzione nei redditi doganali, che già erano diminuiti nel mese di novembre. Anche i redditi provenienti dai tabacchi e dagli spiriti furono in notevole diminuzione.

La condizione miseranda della Sardegna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,55 pom.* — Scrive la *Tribuna* che alcuni deputati sardi, vista la lentezza con cui il Governo pensa a provvedere alle sorti della loro isola, vagheggiano l'idea di presentare le proprie dimissioni allo scopo di provocare una grande e solenne dimostrazione dell'opinione pubblica in Sardegna. Altri deputati sardi pensano di presentare al Parlamento alcuni progetti di legge che reputano idonei a ristorare l'isola.

Frattanto giungono dalla Sardegna gravi notizie sul malcontento che dalle classi dirigenti si estende ai bassi ceti della popolazione. Il Governo già sarebbe preoccupato per informazioni ricevute a questo riguardo dalle autorità politiche dell'isola.

L'on. Farini — Il contrabbando alla frontiera svizzera — La controversia dell'Amministrazione della guerra — L'attuazione della riforma amministrativa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9,10 pom.* — L'on. Farini, presidente del Senato, si recò, negli scorsi giorni, ad Ostia per una partita di caccia; colà fu ospite del deputato Tittoni. Oggi il Farini fece ritorno a Roma.

— Secondo il *Fanfulla*, il nuovo trattato commerciale italo-svizzero conterrebbe severe disposizioni per reprimere il contrabbando.

— La *Riforma*, parlando delle querele insorte al Ministero della guerra, dice che il Gabinetto non mira soltanto a far condannare quei giornali che possono aver date false notizie, ma ben anco ad ottenere che sia fatta la luce sopra accuse che già furono raccolte all'estero, con un buon codazzo d'esagerazioni.

Per venire a conoscenza della verità non si poteva ricorrere che a due mezzi soltanto, cioè o ad una inchiesta parlamentare, o ad un'azione giudiziaria. La inchiesta parlamentare non poteva esser chiesta dal Governo. L'azione giudiziaria stabilirà certamente la verità dei fatti, tanto pel decoro dell'amministrazione del Ministero della guerra, quanto perchè si possano legittimamente punire i colpevoli, se ve ne hanno.

La *Riforma* si augura che non ve ne siano, e che risulti la buona fede degli accusatori; soggiunge che l'azione giudiziaria varrà almeno a far sì che non rimangano dubbi dissolventi sulla moralità della importante e delicata amministrazione preposta alla difesa nazionale.

— L'*Italie* dice esagerate le critiche mosse al Gabinetto pel ritardo frapposto all'esecuzione della riforma comunale e provinciale. L'ultimo articolo della legge ingiunge al Governo di pubblicare con decreto reale le disposizioni transitorie necessarie all'esecuzione della legge; ora queste disposizioni richieggono tempo e studio, trattandosi d'una riforma organica importantissima. D'altra parte, lo stesso coordinamento del testo unico della legge richiede un lavoro attento e maturato. Infine, anche la compilazione delle nuove liste non può improvvisarsi. L'*Italie* conclude affermando che il Governo ha non solo il diritto, ma ben anco il dovere di procedere cautamente.

Mi consta che questo articolo dell'*Italie* rispecchia l'opinione dei Circoli ufficiali che negano assolutamente il Governo intenda ritardare l'applicazione della legge perchè la ritenga pericolosa, ma credono il Gabinetto non voglia agire avventatamente.

Mi risulta che l'on. Crispi ha già invitati i suoi colleghi del Ministero ad indicare quali attribuzioni amministrative intendano affidare ai prefetti, secondo lo stesso ultimo articolo della legge. Pare che il Governo speri di poter attuare la riforma nel mese di agosto, ovvero in quello di settembre; perchè si rinnoverebbero a quell'epoca le elezioni provinciali e comunali che hanno luogo abitualmente in luglio.

Due combattimenti a Massaua.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9,30 pom.* — Una corrispondenza da Massaua alla *Riforma* reca che il giorno 23 dicembre il capitano Rubiolo, comandante il 2° battaglione degli irregolari, riuscì a sorprendere un'orda di 200 ladroni, obbligandoli ad arrendersi.

La stessa lettera narra che il regio incrociatore *Cariddi*, perlustrando la costa non lungi da Massaua, scoperse un *sambuck* carico di schiavi. Dopochè si fu invano intimato alla nave negriera di fermarsi, i nostri marinai spararono sovra di essa alcuni colpi di fucile, ferendo il padrone del *sambuck*; egli riuscì peraltro a mettersi in salvo nuotando. Venne sequestrato il suo legno, che conteneva 35 schiavi; questi furono condotti a Massaua.

Al Consiglio comunale — L'inchiesta sull'amministrazione della guerra — Un principio d'incendio alla Banca Generale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 8,40 ant.* — Ieri sera, in Campidoglio, il marchese Guiccioli presiedeva, per la prima volta nella sua qualità di sindaco effettivo, il Consiglio comunale.

All'aprirsi della seduta il Guiccioli, dando l'annunzio della sua nomina, pronunciava un breve discorso augurandosi di corrispondere alla fiducia del Governo mediante la cooperazione dei colleghi. Le parole del sindaco venivano accolte da vivi applausi.

Il consigliere Miraglia, a nome del Consiglio, si congratulava col sindaco.

Il Consiglio approvava quindi il riscatto dell'acqua Paola per l'importo di mezzo milione.

Quindi approvava una convenzione colla Casa Reale per la destinazione d'un giardino pubblico sopra un'area di via Venti Settembre.

— Secondo il *Capitan Fracassa* sarebbe inesatto che il generale Sartoris recedesse dall'incarico di fare l'inchiesta sull'amministrazione della guerra. Egli avrebbe avuto incarico di raccogliere gli elementi sul modo con cui funzionano i servizi amministrativi. Però nei Circoli si reputa che l'inchiesta sarà effettivamente fatta. L'incarico dato al Sartoris ne sarebbe un prodromo.

— Ieri notte in casa del senatore Allievi, in piazza Venezia, si manifestò un incendio. Vi fu subito un forte allarme, poichè nello stesso palazzo vi ha la sede la Banca Generale, di cui il senatore Allievi è presidente. L'incendio però venne subito spento.

Un coadiutore a Gioda per la riforma dell'istruzione primaria — Onorificenza italiana ad un professore tedesco pel suo giubileo d'insegnamento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 8,55 ant.* — Il professore Agostini, provveditore agli studi per la provincia d'Aquila, è chiamato al Ministero dell'istruzione pubblica per coadiuvare il commendatore Gioda negli studi per la riforma dell'istruzione primaria.

— Il Re ha decorato del grado di grande ufficiale della Corona d'Italia il professore igienista Pettenkoffer dell'Università di Monaco in occasione del giubileo di insegnamento di quel professore.

Il ministro Boselli a Palermo.

GIARDINI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 2,45 pom.* — Il ministro Boselli è arrivato a Messina a mezzogiorno. Era accompagnato dal prefetto di Reggio Calabria. Venne incontrato dalle autorità, fra cui il sindaco, il prefetto, il rettore dell'Università. V'erano pure moltissimi studenti che fecero una bellissima accoglienza al ministro. L'on. Boselli li eccitò a studiare ed a rimanere quieti, assicurandoli della sua affettuosa benevolenza per conciliare la libertà coll'ordine. Il ministro dopo breve fermata ripartiva per Palermo.

Egli giungerà a Palermo questa sera e vi si tratterrà tre giorni.

Il ministro alloggierà all'*Hôtel des Palmes* in un appartamento offertogli dal Municipio.

Assisterà alla inaugurazione del nuovo Liceo Giuseppe Garibaldi e interverrà ad una gita a Monreale organizzata dal Municipio. Al ritorno il conte Tasca gli offrirà un *déjeuner* a villa Camastra.

Anche il Corpo accademico universitario e le altre autorità gli preparano accoglienze festose.

La visita dell'onorevole Boselli è un fatto notevole per l'isola, dove dal 1881 in poi nessun ministro è più stato.

Dopo Palermo, l'onorevole Boselli visiterà Girgenti.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 10,30 pom.* — Coll'ultimo treno serale delle ore 10 è giunto in questa città il ministro Boselli, ossequiato alla stazione dalle autorità politiche, amministrative e scolastiche, ed applaudito dalla popolazione. Egli prenderà alloggio all'*Hôtel des Palmes*.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 12,10 ant.* — Il ministro Boselli fu salutato alla stazione di Catania dalle autorità locali e da una schiera di studenti. A Santa Caterina ebbe vive accoglienze dagli studenti venuti da Caltanissetta. A Valle Lunga, a Termini Imerese fu accolto da calde dimostrazioni degli studenti e delle autorità e da varie Società operaie e dei Reduci.

A Palermo attendevano il ministro parecchi deputati del Collegio, professori e gran folla di studenti che fece una dimostrazione grandiosissima.

Quando il ministro fu giunto all'*Hôtel des Palmes* la folla volle rivederlo e lo chiamò al balcone. Quindi ebbe luogo il ricevimento delle notabilità. Siccome duravano gli applausi degli studenti, il ministro dovette scendere ed intrattenersi con essi.

Pel Comizio della pace.
La Società del Canale di Panama.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 3,40 pom.* — Oltre ai deputati di cui già vi telegrafai, anche gli onorevoli Ferroul, Chevillon e Lacroix, accompagnati da Amilcare Cipriani, partono pel Comizio della pace che si tiene domenica a Milano.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Oggi, nei corridoi della Camera, Amilcare Cipriani si accordò coi deputati francesi che si recano ad assistere al Comizio per la pace, a Milano. Oltre a Cluseret, Michelin e Susini, assisterebbero al Comizio anche Ferroul, Hubbard, Sigismond Lacroix, Chevillon.

— Il ministro Floquet ha ricevuto una delegazione degli azionisti della Società di Panama, i quali domandano che il Senato voti la legge sui fallimenti prima del 26 gennaio, giorno in cui avrà luogo l'assemblea generale degli azionisti di Panama. Questa legge fu già approvata dalla Camera dei deputati.

Rispose Floquet essere pronto a prestare alla Società di Panama il suo appoggio morale; il Governo è per altro obbligato ad attenersi ad una certa riserba.

La crisi municipale a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 4,10 pom.* — Non si ha nulla di nuovo a proposito della crisi sindacale.

Si fanno attive pratiche per rimuovere il Castagnola dalla sua decisione di dimettersi.

Si fanno pure pratiche per scongiurare le dimissioni degli altri consiglieri.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 11,40 pom.* — Lunedì venturo, alle ore 8 pom., avrà luogo una seduta straordinaria del Consiglio comunale per ricevere le dimissioni del sindaco ed alcune comunicazioni della Giunta.

L'Associazione degli esercenti ha diretto al Castagnola una lettera pregandolo a desistere dalle offerte dimissioni.

Navi americane in assetto di guerra.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Si accelera l'armamento di tre navi da guerra e di cui si crede si invieranno a Samoa e a Panama.

A Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Il *Morning Post* ha da Suakim: «Gli Hadendovas continuano a portare il loro bestiame. Le forze di Osman Digma sono accantonate ad Handub.»

Le scuole italiane a Tunisi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Le notizie pubblicate dal *Neue Wiener Tagblatt* e riprodotte dallo *Standard* sulla questione dei decreti del bey di Tunisi per l'ispezione delle scuole, sono insussistenti. L'Italia non minacciò mai di bloccare Tunisi. Quanto alla questione delle scuole, il Governo francese dichiarò che i decreti del bey circa la dichiarazione obbligatoria all'autorità locale per poter aprire le scuole e circa il diritto dell'autorità locale di ispezionarle quanto all'igiene e ai buoni costumi col concorso della nazione interessata, non sono applicabili alle scuole già aperte, ma a quelle che si fonderanno per l'avvenire. Il Governo italiano non ha riconosciuto la validità dei decreti, ma prese atto della dichiarazione che essi non sono applicabili alle scuole esistenti e insistette nell'affermare che non sono applicabili nemmeno a quelle che si istituissero per l'avvenire.

La rivoluzione dell'Uganda.

Massacri di cristiani.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Un telegramma al *Times* da Zanzibar, in data dell'11 corrente, reca le seguenti notizie dal mezzodì del lago Nyanza in data dell'11 novembre. In seguito ad un complotto di Mwanga, re d'Uganda, per distruggere nell'ottobre tutte le sue guardie del corpo arabe, queste si ribellarono ed elevarono al trono Kiowa, fratello maggiore del re; massacrarono i funzionari cristiani sostituendoli con mussulmani.

Quindi assalirono e bruciarono tutte le missioni inglesi e francesi, uccisero molti missionari neri venti. Gl'indigeni missionari fuggirono ed arrivarono salvi ad Usambiro. Gli arabi dichiarano che vogliono fare tutti gli sforzi per distruggere i missionari dell'Africa centrale come rivincita contro gli inglesi che reprimono la tratta degli schiavi. L'Uganda è divenuto uno Stato mussulmano.

La salute di re Guglielmo.
Gli sponsali dello tzarevich.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 7,5 pom.* — Notizie private da Amsterdam confermano il peggioramento della salute del re d'Olanda. Egli stesso, parlando ad alcuni suoi famigliari, si paragonò ad una lampada che si spegne.

— La notizia ufficiale degli sponsali dello tzarevich colla principessa Alice d'Assia non verrà data che più tardi; il matrimonio è peraltro fermamente stabilito.

DARMSTADT (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — L'ufficiosa *Darmstädter Zeitung* smentisce che le relazioni del granduca d'Assia colla Corte germanica fossero turbate. Smentisce la notizia del progettato matrimonio della principessa Alice col granduca ereditario di Russia.

Un vice-presidente del Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — *Senato.* — Tirard fu eletto quarto vice-presidente con 90 voti contro 83 dati a Marcère. Numerose furono le astensioni.

La questione del Tibet.

CALCUTTA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — I negoziati a Quaunoong fra il rappresentante del Governo chinese ed il Governo indiano per concludere un accomodamento intorno a Sikkim non riuscirono pel rifiuto opposto ai tibetani di discutere la questione qualora il Governo indiano non riconosca preventivamente la loro sovranità sopra Sikkim.

Al Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Le Royer, assumendo la presidenza, espresse la propria riconoscenza per le reiterate testimonianze di fiducia ricevute. Disse che esse sono prova della volontà che ha il Senato di mantenere nel suo recinto libertà e buon ordine nelle discussioni. Quanto più difficoltà si accumulano dinanzi al Senato, tanto più grande è l'onore di presiederlo.

Spera che il Senato lo appoggierà nelle importanti discussioni che debbono aver luogo in questo anno.

«Quanto alle agitazioni — proseguì poscia — sapremo resistervi con tutta l'energia ed il patriottismo che le circostanze richiederanno. Ricordatevi, per difendere le nostre libertà, degli esempi che ci trasmisero, un secolo fa, coloro che le conquistarono.» *(Applausi ripetuti)*

La seduta è levata.

Nozze principesche.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — La *Norddeutsche* dice che il principe Federico Leopoldo si è fidanzato alla principessa Luisa Sleswick, sorella dell'imperatrice.

Il terribile ciclone d'America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il ciclone segnalato ieri devastò parecchi Stati del Centro e dell'Ovest. Immensi sono i danni e molti gli accidenti toccati alle persone. Il ponte sul Niagara fu distrutto.

Cose di Francia.

Una rappresentazione teatrale — Un secondo manifesto di Boulanger — L'odierna giornata parlamentare — Un terribile scoscendimento di suolo.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 9,30 ant.* — Si temeva che ieri sera dovessero nascere disordini al teatro dell'Ambigu, ove si rappresentava per la prima volta *La portatrice di pane*, ricavata dal noto romanzo del Montepin da questo medesimo autore in collaborazione col Dornay. Correva voce che avrebbe avuto luogo una dimostrazione in onore di Boulanger durante la rappresentazione d'un atto che si svolge fra panattieri (*boulangers*). Ma le cose passarono regolarmente; il dramma ottenne un grande successo, benchè tagliato all'antica; ottima l'interpretazione, specialmente per parte della Leroa.

— Boulanger ha pubblicato un secondo manifesto elettorale a proposito del motto: *Pas de Sédan* che si trova nel manifesto del Jacques. Boulanger dice che egli non condurrà a disastri simili a quelli di Sédan, giacchè vuole la pace, ma pace armata contro ogni provocazione.

— Si prevede che l'odierna seduta della Camera riuscirà piuttosto agitata. Boulanger darà probabilmente le proprie dimissioni da deputato; Gellibert des Seguins, imperialista, presenterà una proposta di scioglimento della Camera.

Si teme inoltre una dimostrazione popolare, cui sarebbe a capo Déroulède, dinanzi al palazzo del Parlamento.

— La collina cui è addossato il grosso villaggio di Bellegarde, non lungi da Nimes, subisce una notevole frana provocata dalle recenti pioggie. Una fessura lunghissima e già larga 75 centimetri scende lungo la collina, minacciando il sottostante villaggio d'uno spaventevole disastro. Dieci case minacciano rovina; quaranta persone che le abitavano dovettero rifugiarsi presso i loro compaesani.

La Prefettura di Nimes mandò sul luogo ingegneri per avvisare al mezzo di consolidare il suolo del colle.

Un Congresso pel diritto internazionale privato a Montevideo.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — I membri del Congresso riuniti a Montevideo per la preparazione di un Codice di diritto internazionale privato firmarono ad unanimità l'atto di riconoscimento della proprietà letteraria. Arellano fu incaricato di portare a Madrid i particolari del trattato.

La legge militare in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il partito liberale della Camera approvò ad unanimità la legge militare e passò alla discussione degli articoli.

Il barone Uxkull.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il barone Uxkull è partito oggi per Roma.

BORSA UFFICIALE.

12 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 37 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4	100 65 100 80	— — — —
»	100 65 100 80	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 50 100 60	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 22 — 25 24 —
Id. lungo	— — — —	25 27 — 25 29 —
Germania + 4 1/2	— — — —	breve 123 3/8 123 5/8
		lungo 123 1/2 123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 12 gennaio. — Non trascriviamo il Boulevard, i cui corsi fanno eco a quelli di chiusura, ad eccezione del Panama, quotato con qualche franco di ribasso.

Come già constatammo durante la settimana, l'indecisione del mercato parigino vuolsi attribuita alle offerte non indifferenti di valori minerari, che conservano fuoco attivo sulla piazza.

Qualche po' di debolezza a Berlino e Londra verificatasi sul finire delle rispettive sedute di ieri non rimase forse estranea.

La politica rimane pertanto indifferente alla Borsa in generale, che, non potendo avere impulsi potenti nè in un senso nè in un altro, rimangono poco laboriose ed incerte.

Ore 12. — Agitatissimi sui soliti valori.
Rendita cont. 96 30 96 35.
Rendita fine mese 96 42 96 47.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	868 — 870 —	B. Indust.	186 — nom. —
Torino	706 — 709 —	Ferr. Mer.	771 — 772 —
Sub.-Mil.	218 — 218 50	F. Medit. v.	613 — 614 —
B. Sconto	296 — 302 —	Sicule v.	600 — nom. —
Tiberina	350 342 344	Esquilino	106 — 109 —
C. Torin.	385 — nom. —	Fondiaria	180 — 181 —

Cassa sovvenzioni Milano 286 50 287 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 11 *gennaio (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente		Fr. 58 40
» » — per febbraio		» 59 —
» » — a marzo-aprile		» 59 60
» » — a 4 mesi da marzo		» 59 80

Mercato debole prezzi in ribasso.

ANVERSA, 11 *gennaio (sera).*

Frumento — Mercato pesante.

Petrolio raffinato — (disponibile)		Fr. 19 —
» » — a 4 mesi ultimi		» 17 1/2

Mercato calmo.

PARIGI, 11 *gennaio (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 36 50
» *raffinato*	» 108 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp. a febbraio	» 39 50
» » a 4 mesi da maggio	» 41 50

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 11 *gennaio (sera).*

Cotoni — Americani prezzi in rialzo di 1/16 — Indiani prezzi sostenuti.

Vendite della giornata	balle N.	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	[illegible]
Americani a consegnare		
pel corrente	»	» 5 30/64
giugno-luglio	»	» 5 32/64

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 79,000, di cui per la speculazione 4000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 71,000.

Importazione della settimana	balle 148,000
Deposito	» 710,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	5 8/16
» — » Nuova Orleans	»	5 8/16
Fair Ceara	»	6 —
» Pernambuco	»	6 —
» Maceio	»	6 —
» Maranham	»	6 3/16
» Bruno Egiziano	»	7 —
Good Broach	»	5 —
Fair Vhollerah	»	4 4/16
Good Vhollerah	»	4 15/16
Fair Oomraw	»	4 3/16
Good Oomraw	»	4 11/16

HAVRE, 11 *gennaio (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 700
Mercato calmo-fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 80,000
Mercato fermo.

BREMA, 11 *gennaio (sera).*

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 50

MAGDEBURGO, 11 *gennaio (sera).*

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» Germania 88 disp. scellini 13 78

MANCHESTER, 11 *gennaio (sera).*

Cotoni filati e cotoni crudi. — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 11 *gennaio (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	2,585
» — Vendite	»	28,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 11 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/4
» su Parigi	»	5 21 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 — (1)
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	9 7/8
» » a New-Orleans	»	mancaa
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	29,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	23,000
» pel continente	»	28,000
Entrata cotoni nella settimana	»	157,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	65,000
» pel continente id. id.	»	75,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	895,000
Frumento rosso	D.	1 01
Granoturco	»	0 48
Farine extra-state	»	da 3 35 a 3 55
Nolo cereali per Liverpool	»	4 7/8
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	17
» » Good	»	17 20
Zuccaro Moscabado N. 12	»	4 7/8

(1) Quotati a decimali.

Vedi il processo Croppi in 2ª pag.

GENNAIO: giorni 31 — P. Q. 9 — L. P. 17.
Sabato 12 — 12° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,56 — *San Modesto martire.*
Domenica 13 — 13° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 4,58 — *San Faustino martire.*

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Nuova York *Edmondo Sewall*, che fu a lungo uno fra i più distinti avvocati del foro americano. Nato a Boston nel 1799, fu presidente della prima Società fondata per l'immediata emancipazione degli schiavi, ed a questa nobile causa dedicò gli sforzi di tutta la sua virile età.

— L'ammiraglio inglese *Tommaso Pakenham* che aveva fatta la campagna di Crimea in qualità di capitano di corvetta, è morto improvvisamente mentre assisteva ad una seduta del Consiglio scolastico di Wirksfield.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Tasso.

Sciarada.

Dà retta a me, o cervellin fatale,
Secondo, rispondea quella vezzosa
Ancor non è compiuto il mattolino
Che a te, diletto del mio cor, destino.
E ripiglia la corsa perigliosa.

SALE QUOTIDIANO.

Fra due madri:

— Perchè i tuoi bambini hanno sempre l'aria così triste?

— Mia cara, non me ne parlare! È una cosa che mi fa disperare; eppure Dio mi è testimonio che li sgrido dalla mattina alla sera, perchè perdano questo brutto vizio.

Accettazioni di eredità. — Vennero accettate con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Olimpia Bessa* fu Giovanni, defunta in Torino, da Bessa Giuseppe, residente in Torino.

Carmagnola. — Eredità intestata di *Teresa Pugnetti* e *Pietro coniugi Mogna* e delle sorelle *Anna* e *Caterina Mogna*, defunti in Carmagnola, da Pugnetti Stefano, tutore del minore Felice Mogna, residente in Carmagnola. — Eredità intestata di *Domenico Perla*, defunto in Carmagnola, da Bordone Caterina vedova Serra, residente in Carmagnola, in proprio e nell'interesse dei minorenni suoi figli Giorgio, Antonio, Domenico, Anna e Caterina fu Vincenzo Serra.

Casale. — Eredità intestata di *Sapelli Paolina* del fu Paolo, defunta in Casale, da Olivio Pietro del fu farmacista Federico, residente in Casale, nella sua qualità di tutore dei suoi fratelli Remo e Romolo e di sua sorella Giuseppina, minorenni.

Fossano. — Eredità intestata di *Lucia Vairo* fu Antonio, defunta in Fossano, dal reverendissimo signor Canonico Oreglia don Giorgio, nella sua qualità di presidente dell'Ospedale dei Cronici di Fossano.

Masserano. — Eredità intestata di *Serra Cesare* fu Battista, defunto in Brusnengo, da Tonetti Giovanna di Eusebio, residente in Brusnengo, in proprio e quale madre e legale amministratrice dei figli suoi minori Amabile e Giovanni Serra Cesare.

Settimo Vittone. — Eredità intestata di *Guglielminetti Ermenegildo* di Luigi, defunto in Settimo Vittone, da Bianca Barbaro fu Placido, moglie di Quacchia Giuseppe, residente in Borgofranco.

Verzuolo. — Eredità intestata di *Abello Giuseppe* fu Giovanni defunto sulle fini di Villanovetta, da Giovanni e Teresa fratello e sorella Conte fu Giovanni, residente sulle fini di Verzuolo.

Vercelli. — Eredità intestata di Stefano Borgatta defunto in Vercelli, da Borgatta Carlo, tutore dei minori Firminia e Fernando Borgatta fu Stefano.

Istanze per nomina di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Pene Gio. Battista*, residente in Bosconero, per la stima dei beni subastandi in danno di Enrico Anna fu Matteo e Bono Pietro fu Antonio, coniugi, ed Enrico Bernardo fu Giuseppe. — *Bertino Caterina* coi figli e i rappresentanti di Tommaso Mascarotti, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Torino, subastandi in danno di Pietro Converso.

Alba. — *Ricchiardi Teresa* fu Gio. ved. del notaio Giuseppe Prandi, resid. in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Alba, subastandi in danno di Ferrino Vincenzo fu Battista, residente sulle fini di Alba.

Biella. — *Alemone Teresa* ved. di Janno Giovanni, residente in Pralungo, per la stima dei beni subastandi in danno di Bonzalla Giovanni fu Giuseppe.

Casale. — *Artom Cesare* ed avv. *Enrico*, residenti in Casale, per la stima dei beni siti in territorio di Frassinello e Rosignano, subastandi in danno di Quirino Lorenzo fu Giuseppe, residente in Rosignano.

Mondovì. — *Babbo* avv. *Pietro*, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Murazzano, subastandi in danno di Meriggio Francesco fu Gio. Battista. — *Cardona Angela* fu Giovanni, residente a Casanova Lerrone, per la stima dei beni siti in territorio di Mondovì, subastandi in danno di Barbera Eugenio fu Stefano di Lisio. — La *Ditta Levi Salomone e figli*, residente in Carrù, per la stima dei beni subastandi in danno di Romanisio Giuseppe fu Giuseppe, resid. in Farigliano.

Novi Ligure. — *Martignone Giuseppe* di Agostino, residente in Busalla, rappresentato dall'avv. Norcia Luigi, procuratore-capo esercente in Novi Ligure, per la stima dei beni siti in territorio di Parodi Ligure, subastandi in danno di Gualco Francesca fu Carlo, moglie di Ghiotto Emanuele, resid. in Parodi Ligure. — La *Banca Popolare d'Alessandria*, in persona del direttore generale cav. Emilio Guscetti, residente in Alessandria, per la stima dei beni siti in territorio di Tagliolo, subastandi in danno di Gastaldi Serafino fu Francesco, residente sulle fini di Tagliolo.

Pallanza. — *Tedeschi Giacomo Maurizio* fu Giuseppe Antonio, resid. in Bieno, per la stima dei beni siti in territorio di Bieno, subastandi in danno di Ramponi Luigi fu Giovanni, resid. in Bieno.

Pinerolo. — *Martin Gio. Umberto* fu Giuseppe, residente in Fenestrelle, per la stima dei beni siti in territorio di Fenestrelle, subastandi in danno di Raviol Pietro Giuseppe fu Giovanni Francesco, residente in Fenestrelle. — *Vincenzo Lamarchia*, resid. in Pinerolo, per la stima dei beni siti in territorio di Volvera, subastandi in danno di Porporato Arcangela moglie di Francesco Bosso di Torino.

Tortona. — *Nani Giuseppina* ved. Bertotti, residente in Viguzzolo, per la stima dei beni subastandi in danno di Bussetti Pietro fu Giuseppe, resid. in Viguzzolo.

Varallo. — *L'Oratorio di Sant'Andrea*, nella persona del suo fabbriciere signor Ottina Luigi, resid. in Valmaggiore di Quarona, per la stima dei beni siti in territorio di Quarona, subastandi in danno di Ottina Giuseppe fu Domenico, resid. in Quarona.

Borsa di Genova, 11 genn.		Az. Ferr. Mediterr.	[illegible] —
Rend. ital. cont.	96 37	*Cambi*	
» » f.m.	96 52	Londra — vista	25 51
Az. Banca Nazion.	2118 —	» lett.	25 52
» Credito Mobil.	878 —	Parigi — vista	100 82
» Ferrov. Merid.	772 50	» lett.	100 87
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 11		Cambio su Parigi	47 82
Mobiliare	312 —	Cambio su Londra	120 95
Lombarde	101 75	Lire italiane	47 40
Banca Anglo-Austr.	122 75	Rendita Austriaca	83 05
Austriache	200 50	Id.	82 30
Banca Nazionale	891 —	Unionbank	221 60
Napoleoni d'oro	9 55	Rend. Austr. [illegible]	111 70
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 11		Cons. Pruss. 4 0/0	106 10
Mobiliare	108 50	Id. 3 1/2 0/0	101 30
Austriache	110 50	Turco nuovo	15 —
Lombarde	48 50	Prest. Orient. Russo	61 70
Cambio su Londra	20 35	Rublo	214 25
Rendita Italiana	96 50	Mediterranee	114 20
Id. f.m.	96 20	Meridionali	— —
		Londra, 11 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	98 15/16	Egiziano 1883	83 5/8
Rendita Italiana	94 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	51,000
Argento fino	42 7/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Spagnuolo	72 7/16		
Turco nuovo	15 1/8		

Chiusura della Borsa di Parigi, 11

Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 55	Egiziano 6 0/0	424 11/16
» 3 0/0	82 85	Rend. ungher. 6 0/0	85 7/16
» 4 1/2 0/0	104 00	Rend. spagn. ester.	73 —
Rend. ital. 5 0/0	95 65	Banca di sc. di Parigi	825 —
Camb. Londra vista	25 35	Banca Ottomana	536 —
Consolid. inglesi	99 1/16	Argento fino	257 60
Obbl. Lombarde	300 —	Credito fondiario	1366 —
Cambio sull'Italia	3/4	Suez	2292 —
Turco nuovo	15 30	Panama	120 —
Banca di Parigi	801 —	Lotti turchi	47 —
Tunisino	497 —	Ferr. Meridionali	— —

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 11 gennaio.

Organzino	colli 11 — K.	961 45
Trama	colli 1 — K.	98 98
Greggia	colli 3 — K.	172 58
Totale	colli 15 — K.	1240 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 251 — K. 21791 78

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Piroscafi in viaggio.

Singapore (Ag. Stef.), 8. — Lo *Stura*, della N.G.I., ha proseguito per Bombay.

Montevideo (Nostro telegr.), 11. — Il vapore [illegible], proveniente da Genova, arrivò il 2 corr.

Nubi e chiaroscuri

intorno al Comizio per la pace di Milano

Milano, 10 gennaio.

(*cc.*) — Il Comizio per la pace che si deve tenere domenica prossima al Dal Verme pare debba risentire della fatalità superstiziosa che circonda il numero 13, quello della data in cui deve aver luogo. Ha cominciato con dei malumori sorti fra i due Comitati per la pace esistenti a Milano, ha continuato fra polemiche giornalistiche moderate nella forma, ma acri nel dietroscena, e non promette un fine splendido per unanimità di adesioni, foss'anco fra i soli uomini del partito.

Perchè bisogna sapere che a Milano esistono due correnti di propaganda per la pace: una iniziata dal Moneta, direttore del *Secolo*, e che fa capo al *Comitato di vigilanza per la libertà e per la pace*; l'altra dovuta al Mazzoleni, un agitatore radicale, il quale istituì un *Comitato per la fratellanza dei popoli*.

Il primo è più accademico nella forma, tende a mantenere una compostezza di forma, a cingersi di adesioni raccolte fra tutti i partiti. L'altro ha più di mira uno scopo politico con tendenze anche radicali e, così si insinua, rivoluzionarie.

Questa attribuzione non è però che induttiva in rapporto alle Associazioni aderenti, poichè nessuna manifestazione pubblica ebbe a fare finora il Comitato che potesse giustificarla.

Subito dopo il Comitato per la pace, sorse quest'altro, e fu una lotta occulta d'agitazione per vedere quale dei due raccogliesse più credito e si facesse maggior chiasso d'attorno.

Da ciò derivarono confusioni inevitabili negli apprezzamenti della Stampa d'altre città, poichè i due Comitati venivano confusi nella loro opera, e giudicando uno si credeva giudicare l'altro.

Il Comizio venne iniziato dal *Comitato per la fratellanza*, e si fece premura di cercar l'adesione dell'altro, adesione che venne replicatamente rifiutata con una nobile lettera del presidente colonnello Missori.

Era difficile trovare i termini per farlo correttamente, trattandosi d'un'agitazione parallela alla propria e non essendo lecito manifestare, in circostanza simile, quel fiuto di diffidenza sullo scopo vero della propaganda, che forma il vero fondo degli attriti mal velati.

Ma i termini furono trovati in un po' di circonlocuzione nebulosa concludente nel dire che il Comitato era sorto da un'assemblea di delegati di numerose Associazioni e con mandato preciso dal quale non potevano svestirsi, come non potevano farne delegazione ad altri.

« Se quindi — concludeva — vediamo con piacere « sorgere attorno a noi altre iniziative concorrenti « allo stesso scopo nostro, come non vogliamo certo « ostacolarle, così non dobbiamo abbandonare la nostra via per seguire quella che altri prescelgono. »

Le polemiche della Stampa intorno all'essenza dei due Comitati lasciarono capire chiaramente che, in fondo, gl'iniziatori del Comizio avevano mistificato gli adesionisti, i quali accorrevano ad essi credendo accorrere ad un appello degli altri. Susseguirono dichiarazioni di buona fede, ecc., ma l'accusa dove aver lasciato i suoi inevitabili sedimenti.

Non mancava, per ostacolare il procedere regolare del Comizio, che la lettera di Carducci in aperta negazione alla proposta fattagli di aderire e la lunga lettera di Saffi, il quale — dopo aver accettato di far parte del Comitato — metteva avanti tutto un manuale di casistica per limitare il criterio dell'adesione e piegar verso la circolare del Grande Oriente massonico di Roma, favorevole alla pace in teoria, ma oscillante circa al metterla in pratica negli attriti attuali colla Francia.

Era naturale, del resto, che il Saffi — gran dignitario dell'Ordine massonico, come lo sono il Crispi e il Fortis — non volesse sconfessare pubblicamente il Lemmi, estensore della circolare.

Con tutto ciò le adesioni raccolte pel Comizio sono molte.

Trecento Società italiane vi saranno rappresentate.

Interverranno i deputati Pantano, Villanova, Vendemini, Tedeschi, Badaloni, l'ex-deputato Mari, l'avv. Costantino Mantovani, Narratone, il prof. Pennesi ed altri. Notate che del Comitato fan già parte Valzania, Gabriele Rosa, Bovio, Ettore Ferrari, Meyer, Armirotti e Fratti.

Da Parigi arriveranno i deputati Hubbard e Gaillard, rappresentanti della Lega Franco-Italiana, Luigi Guillot e Gustavo Rivé Bellisare. Aderirono poi Clovis Hugues, Pyat, Passy, Basly, Camélinat ed altri.

Da Marsiglia verranno i consiglieri generali Tisseron, Gras, Gibbon e Bicart, tutti socialisti o radicali avanzati.

All'ultimo momento si annuncia anche l'adesione dei socialisti tedeschi mediante un indirizzo che a nome di essi — sommanti a due milioni — redigeranno i deputati Singer, Bebel e Sabor.

Le Associazioni socialiste — e sono molte migliaia — sono poi eccitate a fare altrettanto separatamente, e si annuncia che il loro movimento d'adesione è estesissimo.

Come si vede, siamo di fronte non a uno dei soliti *meeting*, ma ad uno di quelli che assumono particolare importanza.

Anche dalla Spagna e dall'Inghilterra giunsero adesioni e tutte nel campo istesso.

È evidente — ed era naturale che fosse così — come, oltre ad una affermazione contro la politica della guerra, il Comizio riescirà ad una manifestazione francofila e ad una rassegna delle forze radicali più avanzate d'Europa.

In ciò sta, secondo me, la misura esatta del valore del Comizio.

Ed infatti il Governo se n'è preoccupato.

Quando lunedì Crispi chiamò a Roma ad *audiendum verbum* il nostro prefetto, comm. Basile, ora preconizzato a senatore, si credeva che ciò fosse in addentellato al forte discorso che l'on. Colombo aveva pronunziato il giorno prima. Invece si sa che la chiamata era in relazione al Comizio.

Ora poi i giornali annunziano anche quali sono le istruzioni emanate dal presidente dei ministri. Egli avrebbe detto di rispettare la libertà di parola degli oratori, purchè non si offendano nè le istituzioni, nè le leggi vigenti, nè le Potenze alleate all'Italia.

L'on. Crispi avrebbe poi aggiunto un avvertimento speciale circa il membro della Lega Franco-Italiana fondata a Parigi da Amilcare Cipriani, e l'avvertimento sarebbe questo:

« L'ospitalità italiana dev'essere completa! Quei « signori dovranno tornare a Parigi a dire che il « nostro è paese di vera libertà. Ma non vengano in « Italia ad ingiuriare, in pubblico, il mio Re, il Go- « verno nostro, l'Italia. Non lo tollererò, e li farò « mettere al confine, checchè possa accadere. »

Il Governo teme che il *meeting* di domenica abbia ad essere il *pendant* di quello italo-francese tenuto mesi fa a Parigi.

Si afferma altresì che l'on. Crispi ha fatto conoscere questi suoi intendimenti precisi anche all'ambasciatore italiano a Parigi, conte Menabrea, perchè nel caso che domenica, coi francesi, abbia ad accadere qualche disgustoso incidente, il nostro ambasciatore possa far comprendere subito al sig. Goblet quali sono stati i fermi criteri direttivi applicati dal nostro Governo.

Questi i retroscena che è bene conoscere in attesa degli avvenimenti.

Dei quali, va senza dire, vi terrò prontamente, esattamente ed estesamente informati.

Cronaca Fiorentina

Le bombe dell'89 — Un suicidio — Il buon popolo.

Firenze, 10 gennaio.

(MARCO) — Era una bomba vera o una bomba in burletta? Una bomba destinata a far eco alle esplosioni dinamitarde di Livorno e dell'Elba, o uno scherzo tanto per incominciare il carnevale?

La versione ufficiale è che la latta da petrolio appiccata sere sono all'inferriata d'una finestra di Palazzo Vecchio conteneva... il vuoto.

Vengo però assicurato che la Questura abbia avuto serio indicazioni di qualche probabile attentato dinamitico; e che per le insistenze di quell'Ufficio tanto a Palazzo Vecchio quanto a Palazzo Riccardi si siano adottate insolite misure di precauzione e maggior sorveglianza nelle ore notturne.

Che a qualcuno *l'ottantanove* faccia bollire il cervello più del consueto, nessuna meraviglia: quanti lo hanno sognato come il *principio della fine*! Per di più qui a Firenze l'89 è uscito dalle urne del lotto due sabati consecutivi, nell'ultimo dell'anno defunto e nel primo dell'anno nuovo. I cabalisti della politica credono quindi a *qualche cosa di grosso*.

* *

Ma per me l'ottantanove non differisce gran fatto dagli altri anni: il solito gennaio freddo e piovoso, la crescente musoneria che non vuol far carnevale, le solite umane miserie... e tragedie.

Il povero prof. Tompia ha voluto finire come Chatterton, sebbene non potesse lagnarsi che il suo ingegno e i suoi studi fossero disconosciuti; certo anche a lui accadde come agli altri: che cioè per la massa il suo nome diventasse celebre soltanto al rumore della sua fine clamorosa; ma nel mondo intellettuale, scientifico e artistico non gli mancava la stima nè il favore.

E dunque? la causa? — Dicono: tendenza permanente dimostrata anche da un precedente tentativo, disgusto della vita, suicidio filosofico come quello di molti antichi, sovreccitazione del cervello per la soverchia meditazione, accesso di nervi...

Del resto, a che serve cercare il perchè? Compiangiamo la povera madre che non avrà pace e, se vogliamo essere sinceri, deploriamo che un uomo di elevata intelligenza non abbia avuto la possibilità morale di evitare ad essa il più grande fra i dolori.

* *

La società è malata, ripetono in simili casi i predicatori, commentando magari l'ultima enciclica pontificia.

Eppure c'è del buono in questo mondaccio: c'è anche la passione del bene, c'è quel sentimento del dovere per cui le popolazioni si rassegnano ai più gravi sacrifizi nell'interesse pubblico; un popolo che paga le imposte come in Italia, che serve nell'esercito come in Italia, che lotta colle difficoltà della crisi economica, che va in tutto il mondo a cercare un po' di lavoro e un po' di pane, che si arma di pazienza in casa e fuori, è un popolo buono.

L'altro giorno il marchese Garzoni, presidente a Firenze della *Croce Rossa*, auguravasi non solo lontana la necessità che questa istituzione debba prestare il suo ufficio, ma che riesca a pratici risultati l'agitazione ormai universale dei Comitati per la pace.

Certo se v'ha regione italiana specialmente pacifica per indole, per inclinazione, è questo bel paese toscano, eppure tutti ordinatamente si rassegnano alle crescenti e terribili esigenze della guerra e delle finanze. — Guardi però chi governa che per la soverchia tensione delle forze contributive il paese non si trovi esaurito in un momento critico.

Note Livornesi

Il 9 gennaio — Disastri marittimi.
I letti per il Civico Ospedale — Nel tempio di Temi.

Livorno, 10 gennaio.

(*g. r.*) — Anche Livorno ha ieri commemorato il triste anniversario della morte del Gran Re Vittorio Emanuele. Fino dalla mattina a tutti gli edifizi pubblici e a molte case di privati sventolava la bandiera nazionale a lutto. I bastimenti in porto avevano imbroncati i pennoni e issata la bandiera a mezz'asta. Alle dieci e mezzo gli studenti del R. Istituto tecnico e nautico, quelli delle scuole tecniche, del liceo e del ginnasio, si riunirono colle loro bandiere nell'atrio del R. Istituto tecnico e nautico e deposero sul busto del Gran Re molte corone d'alloro.

Pronunziò calde, patriottiche e sentite parole il professore di storia e geografia conte Giuseppe Ricchieri, dando a quei giovani consigli ispirati ai veri sentimenti di libertà e d'amor di patria, e rammentando loro che non è colla violenza e colle bombe che si deve cercare il progresso, ma coll'imitare le virtù di quei prodi che tanto soffrirono e che caddero per l'indipendenza della nostra cara Italia.

L'oratore fu applauditissimo, e la riunione si sciolse alle grida di: *Viva il Re! Viva Casa Savoia!*

* *

Nello spazio di ventiquattro ore abbiamo avuto due disastri marittimi, fortunatamente senza perdite di persone.

Ieri, alle due pomeridiane, nelle acque dell'isola della Gorgona, avvenne uno scontro fra i piroscafi *Domenico Balduino* e *Italia*, della Navigazione Generale Italiana.

Il primo era diretto a Genova, e il secondo a Livorno. Malgrado che ambidue riportassero danni non lievi, poterono raggiungere la loro destinazione.

Per ora non si conosce la vera causa dello scontro. Stando alle voci che corrono, sembrerebbe che il *Balduino*, proveniente dalla India, facesse la sua rotta regolamentare, allorchè fu investito dall'*Italia* per una manovra non ben diretta dall'ufficiale di guardia, il quale voleva avvicinarsi al *Balduino* per parlare cogli uomini di quel piroscafo.

L'*Italia* trovasi qui in Livorno, e, sebbene impossibilitata a proseguire il suo viaggio per la Sardegna, i danni non sono tali, come accenna un giornale genovese, da dover essere abbandonata.

Intanto si è aperta un'inchiesta ed è stato qua nominato il perito capitano *Ferrigni* per conoscere i danni riportati dall'*Italia*.

Un altro piccolo disastro è avvenuto stamattina.

Mentre infuriava una tremenda bufera, il piroscafo *Maria Teresa*, comandato dal capitano Robea, proveniente dall'America e diretto al nostro porto, a causa della fitta nebbia incagliava sui banchi della Meloria.

Sono accorse barche di pescatori e il rimorchiatore *Garibaldi* dei fratelli Sgarallino, ma il loro intervento è stato superfluo, poichè il piroscafo, dopo poche ore con una semplice manovra è stato disincagliato.

* *

Vi rammenterete come mesi addietro vi scrissi che l'Ospedale civile della nostra città abbisognava di letti comodi con pagliericci elastici e che corrispondessero alle esigenze dei poveri infermi. Da un pezzo era sentita questa urgente necessità, ma l'Ospedale non avendo entrate, si dovette ricorrere alla filantropia cittadina, e, aperta una sottoscrizione, in pochissimo tempo venne raggiunta la cospicua somma di oltre quarantamila lire.

Il numero dei letti da acquistarsi sarebbe di 400, e il prezzo previsto lire 70 compreso il prezzo di una semplicissima comodina da notte, che dovrebbe essere col mezzo di un gancio assicurata al letto.

Il paese, che ha risposto con tanta energia e tanta generosità all'appello fatto per questa caritatevole impresa, è dolente di vedere che dalla Commissione amministratrice si mandi di troppo in lungo l'attuazione del progetto, specialmente che la somma prevista è di gran lunga raccolta.

Si capisce che la Commissione deve lavorare per far le cose vantaggiose per il pio Istituto, però questo indugio solleva nella cittadinanza dei dubbi, che cioè si vogliano far dei privilegi, escludendo con scuse poco plausibili i concorrenti non livornesi, ancorchè le loro offerte presentino dei vantaggi di gran lunga superiori a quelli dei livornesi.

Conoscendo le persone che fan parte di quella Amministrazione, non posso prestar fede a questi dubbi, ma trovo però necessario farli tacere, trattandosi specialmente di cosa ottenuta mediante appello alla filantropia cittadina.

Per togliar di mezzo questi dubbi, non sarebbe male che la Commissione amministratrice sciogliesse l'indugio, accettando modelli non dai soli fabbricanti livornesi, ma ancora da quelli delle altre provincie italiane, senza eccezioni quando i modelli corrispondessero al parere di un Corpo medico, il solo competente in materia; e fra i tanti troverebbe, ne son certo, quello che, oltre all'offrire maggiori comodità, fosse anche dal lato economico il più vantaggioso.

Molti si sono diretti, per saperne qualche cosa, all'autorità municipale, ma questa non ha a che vedere coll'Amministrazione dell'Ospedale. Se si trattasse del sindaco, a quest'ora si può dire che i letti sarebbero già a posto.

Speriamo che in ogni modo ciò avvenga presto.

* *

Vi rammenterete che nel giugno dell'anno scorso vi tenni informati di una tragedia coniugale, che cioè come certo Oreste Nuti uccidesse con due colpi di rivoltella la propria moglie, Isola Baldnini, dopo avere avute prove evidenti della infedeltà della sua donna.

Ieri il Nuti venne dal Tribunale correzionale condannato a due anni di carcere. Esso venne strenuamente difeso dal prof. avv. Enrico Ferri, deputato al Parlamento, e dall'avv. Teodoro Attalla.

Il Pubblico Ministero, avv. Giancaglini, fu severissimo contro il negoziante Pietro Salsicciai, l'amante della infelice donna, perchè nelle sue deposizioni non rispettò punto colei che per corrispondere al di lui amore restò vittima della propria colpa.

La Costituzione serba

La crisi ministeriale.

Belgrado, 8 gennaio.

(PRAVI SRPIN) — Il telegrafo vi avrà già annunziata la *splendida vittoria* del nostro re riportata contro quel piccolo nucleo di radicali intransigenti che ad ogni costo volevano porre la mano sulla nuova Costituzione ed esaminarla. Il re non volle... e il suo desiderio fu pienamente soddisfatto, e la nuova Costituzione fu accettata *en bloc* da 370 deputati contro 62 voti contrari e contro 59 deputati astenuti, cioè non comparsi alla solenne seduta. Il re ha vinto! Viva il re!

La vittoria, non c'è che dire, è veramente strepitosa... ma incomincia a costargli sin d'ora. Superati gli ostacoli più grandi, debellata la sfiducia del suo popolo, ecco nuovamente il povero Milano, qual novello Alcide, al bivio; eccolo di fronte a una prima crisi ministeriale.

Il signor Cristich, capo del nostro Gabinetto, vedendo ormai di non potersi più sostenere al potere perchè sconfitto completamente il suo partito nelle ultime elezioni, sabato dopo pranzo, seguito da tutti i suoi colleghi, si portò dal re, al quale declinò il potere. A re Milano dispiacque la cosa, ma, da uomo pratico, vedendo che ciò non era altro che la logica conseguenza dello stato di cose da lui stesso creato, accettò le dimissioni dei ministri, pregandoli di rimanere in carica sino alla formazione del nuovo Gabinetto.

Oggi finiscono le nostre feste natalizie, ed il re, da buon cristiano, volle anch'esso ben festeggiarle, lasciando per domani le decisioni da prendersi. Intanto nominò il Mijatovich quale presidente dell'Accademia di scienze ed arti di Belgrado, per confortarlo del perduto portafoglio degli esteri.

La scelta del Ministero è cosa facile per Milano; sia alla testa il Gruich od il Ristich, a lui poco importa; il difficile sta nella scelta del ministro degli esteri. I radicali vogliono il Georgevich, creatura loro e conosciuto russofilo. Milano vorrebbe invece Bogicevich, l'attuale nostro ministro a Vienna, che verrà presto surrogato in questo posto dal nostro incaricato d'affari a Berlino, signor Petronijevich. Il Bogicevich, noto austriacante, fu già richiamato, e nei Circoli viennesi fece sensazione tale cosa.

Dalla nomina del nuovo ministro degli esteri dipende molto l'incerta nostra situazione attuale. Credole addirittura infondate le notizie su una combinazione austro-russa in Serbia. La tacita lotta di queste due Potenze nel nostro paese non è cessata, siatene certi; l'influenza austriaca, dal giorno delle nostre elezioni ad oggi, andò giornalmente diminuendo, e domani, forse, se verrà nominato, quello che è anche probabile, un radicale quale ministro degli esteri, questa influenza andrà gradatamente sparendo, e la Serbia dovrà entrare nell'orbita... moscovita, prima o dopo, sia anche contro il volere del re.

Quando vedrà la luce questa mia, certo il nuovo Gabinetto sarà formato (*) e, almeno lo spero, la pace ci sarà ridonata dopo tanto tempo di trepidazione e di lotta feroce.

La Scupcina s'aprirà nel prossimo maggio per i suoi lavori ordinari, e, forte della nuova Costituzione, essa potrà avviare sempre più la sua attività su tanti campi utili e ancora inesplorati d'economia e di lavoro.

La Serbia, colla sua nuova Costituzione, può oggi francamente guardare negli occhi delle altre nazioni e dir loro: eccovi, nella Slavia, al mezzogiorno della penisola balcanica, una degna compagna che desidera associarsi con voi nel grande lavoro per la libertà e pel progresso umano, e avanzarsi, indipendente, su quella via da voi percorsa già e ad essa contrastata sino a ieri dalla barbarie musulmana e da altre vicende.

(*) Si noti che un successivo telegramma della Stefani annunciò che la crisi era aggiornata per alcune settimane e che i ministri rimanevano provvisoriamente in carica.

Corriere d'Oriente

Visite di capodanno al R. Consolato d'Italia — Le nuove scuole ed il nuovo direttore — Un giornale italiano — Industria e commercio — Feste cattoliche e greche.

Smirne, 3 gennaio.

(HAOI) — Avant'ieri, in occasione del capodanno, la colonia italiana recavasi così numerosissima a presentare i suoi auguri al nuovo regio console cav. Archimede Bottesini, da far meravigliare tutta Smirne, abituata al modo freddo ed apatico con cui ogni anno, in tale occasione, è salutato il rappresentante del Governo d'Italia, e principalmente in questi ultimi tempi. Ed invero l'egregio Bottesini, colla gentilezza dei modi e l'alta dottrina in cose consolari, è riuscito ad accaparrarsi tutti gli animi, dando una grande spinta a quel benedetto amor patrio che, per astio personale fra colonia e Consolato, sonnecchia in modo tale da parer morto. La Società di beneficenza ha ripigliato credito e vigore; la Società operaia, che intisichiva a vista d'occhio, sta ridiventando rapidamente forte e rigogliosa; aumentano gli alunni alle R. scuole nostre; è rinata infine la confidenza e l'affetto per tutte quelle patrie istituzioni locali, prima avute in disistima od abbandonate. Avanti dunque, senza stancarsi mai, poichè tanto siamo combattuti da più vigilanti di noi, i quali, con una costanza senza pari, senza badare alle arti più subdole e sottili, pare abbiano per missione di predicare l'odio contro il nome italiano.

* *

In seguito al nuovo ordinamento approvato dal Ministero per le scuole italiane all'estero, sono giunti a Smirne maestri, maestre ed il direttore centrale cavaliere G. Ayra, per l'impianto di un nuovo Asilo infantile e di scuole ad Aidin ed in Rodi. Non so chi abbia dato l'infelice suggerimento di tante piccole scuole elementari — immaginatevi che saranno tre nella sola Smirne — in paesi come Aidin, dove non trovansi mai alunni, e meno ancora italiani, mancandone l'elemento, ma di certo [illegible] stato un nemico delle finanze e della propaganda italiana. Colla somma ultimamente approvata potevasi fondare un vero collegio, serio, in Smirne, ove si potesse trovare l'istruzione necessaria ad un commerciante, ad un professionista, ad un giovane agiato desideroso di continuare poscia i suoi studi superiori in Italia. Ma spendere almeno settantamila franchi all'anno per alcune scuole elementari frequentate solo da povera gente che, raggiunta l'età di dieci, dodici anni, abbandona la scuola per darsi a un mestiere, dimenticando in poco tempo quella vernice d'italiano avuta di passaggio, per non parlare più che il greco od il francese, in maggior uso oggidì, causa il migliore ordinamento delle scuole greche e francesi; spendere tale somma, dico, è opera così insana da parere incredibile, se non n'avessimo la prova sotto gli occhi. E non è questa una mia opinione, bensì il parere di tutta la colonia, che continua e continuerà, con ragione, a mandare i suoi figli alle scuole straniere, superiori alle nostre, senza spesa maggiore.

L'egregio prof. Ayra, il creatore dell'ottimo collegio di Tunisi, essendo stato qua nominato come direttore centrale, farà forse il miracolo operato a Tunisi; ma otterrà il concorso della colonia? Ed il Governo disfarà il fatto, confessando coraggiosamente la cantonata presa? Speriamo di sì, poichè in caso contrario si dovrebbe esclamare: Poveri denari dei contribuenti italiani!

* *

A Smirne si pubblicava un giornale italiano, unico in tutta la Turchia, con l'intendimento di propugnare gl'interessi commerciali del proprio paese, senza troppa politica, essendo assolutamente proibito di parlarne in queste contrade. Essendone stata sospesa la pubblicazione per qualche tempo onde prepararne nuova edizione in due lingue, italiana e greca, il Governo turco ne proibiva in seguito la continuazione, pretendendo un nuovo firmano imperiale a tale scopo. E non una, ma parecchie domande di firmani vennero fatte, senza che nemmeno abbiano mai ottenuto alcuna risposta, almeno un rifiuto. Il direttore, prof. M. Pellegrino, rivolgevasi parecchie volte alla Ambasciata italiana di Costantinopoli pregandone ap-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

UN MIRACOLO

Riduzione di A. V.

PARTE SECONDA.

II.

L'indomani mattina, entrando in chiesa, l'abate Guillemittes vide la signorina Isabella che lo aspettava nella cappella dove si trovava il suo confessionale. Le andò vicino e le disse piano:

— La Messa all'altar maggiore.

— Non è per la Messa che sono venuta, — ella rispose.

— Ha un progetto da comunicarmi?

— La prego a volermi ascoltare...

— Ma come! — interruppe l'abate, — non lo sa che sono mai tanto felice come quando ella mi vuol mettere a parte delle sue idee?

— Non è delle mie idee che si tratta oggi; la prego di ascoltare la mia confessione.

— Io, suo confessore!

— Non sono sua parrocchiana?

— Certamente; ma quella non è una ragione.

— Ho assistito domenica alla predica dell'abate Colombe.

— Oh! l'abate Colombe è andato un po' oltre; nell'ardore del suo zelo ha forse offeso certe convenienze.

— Non a mio riguardo; gli sono anzi riconoscente delle sue parole; esse mi hanno ricordata una regola che aveva sempre diretta la mia vita e di cui, in questi ultimi tempi, ho trascurato l'esercizio; la mia posizione sociale deve giovare, non nuocere, a coloro che la fortuna ha fatto inferiori a me.

— Se cotesta ragione è la sola che la conduce al mio confessionale, mi permetta di dirle che non è sufficiente; le nostre azioni non hanno merito se non quando ci sono ispirate dal nostro cuore e dalla nostra coscienza.

— Se è poi momento e accidentalmente determinante, non è la sola; ascoltandomi mi comprenderà.

— Le assicuro, signorina, che nulla potrebbe essere più consolante pel mio cuore che il vederla finalmente ritornare alle pratiche regolari della nostra santa religione; ma provo tuttavia un grande spavento nel pensare che ella voglia me per guida spirituale. Ella ha trovato in me una certa intelligenza per l'architettura e anche qualche conoscenza artistica ed archeologica, ma non deve perciò ingannarsi sul mio conto. In realtà sono di spirito limitato e sono un uomo poco al corrente delle cose del mondo. Ella, signorina, è invece uno spirito elevato, un'anima delicata abituata a modi, a gentilezze che non troverebbe nel mio carattere nè nella mia educazione.

— Al confessionale non è all'uomo che uno si rivolge, ma al prete.

— Lo so, e nostro Signore stesso ha detto: « Colui che vi ascolta, mi ascolta. » Ma non è tuttavia meno vero che l'uomo rimane sempre sotto la veste del prete e che la parola di Dio, passando per la nostra bocca, prende fatalmente il nostro linguaggio; è inglese, o tedesca, o greca se sono inglese, tedesco, o greco, come è dura, se non ho dolcezza o gentilezza nel cuore. Ella era sotto la direzione del padre Labatte, ed il padre Labatte era uno delle più alte intelligenze della Compagnia di Gesù. Che sono mai io, povero parroco di villaggio, in confronto di quello spirito superiore? Se ella diviene mia penitente, non troverà certamente presso me le facilità, le dolcezze che poteva trovare presso lui. Io non appartengo ai gesuiti e non divido le loro idee, nè i loro sentimenti. Il mio modo di comprendere e di praticar la fede non rassomiglia al loro; è quello di un parroco di campagna senza sottigliezze come senza debolezze. Per esempio, se sarò suo direttore, non mi occuperò della sua condotta, nè di quella d'una donna eccellente e generosa; non mi darò nessun pensiero della sua vita intima, dei suoi servi o della sua fortuna; non interverrò nei suoi affari o nelle sue relazioni che per consigliarla quando volesse chiedermi consiglio; non favorirò mai questo o quell'altro pretendente alla sua mano; ma mi occuperò molto del suo spirito, perchè è lì dove è il male di cui ella soffre. Invece di lasciarla errare al di là di ciò che la nostra santa religione c'insegna, la rinchiuderò nel cerchio rigoroso della fede e ve la manterrò con mano ferma, rude come quella di un contadino; non permetterò alla sua immaginazione di fuggire per seguire visioni chimeriche che la tormentano e le impediscono di essere la perfetta cristiana che sarebbe senza quelle curiosità malsane. E credo che ella troverebbe allora una tranquillità d'animo, una calma, una soddisfazione finora invano cercata, perchè chiesta a correnti diverse che non potevano darla. Ma credo anche che quella calma, ottenuta a quel modo, le costerebbe forse troppo grandi sacrifizi. Ecco perchè esito a riceverla al mio tribunale. Troverà altri, creda a me, che potranno darle egualmente quella calma che esiste nella fede, e potranno dargliela senza urtare, senza offendere in lei i suoi sentimenti intimi. Si rivolga ad essi.

Ella lo guardò sorpresa da quel linguaggio proferito con un tono che ne esagerava anche la brutalità.

L'abate continuò:

— Chi potrei consigliarle? Mio Dio, non saprei. Ma, se vuole, cercheremo insieme, e sono sicuro che troveremo nel Capitolo della cattedrale di Condé il direttore che conviene alla sua coscienza sensibile; un uomo dolce e fermo nello stesso tempo, una intelligenza colta, un uomo di mondo che la comprenda sempre e non la urti mai; il signor Marboeuf, per esempio, oppure il signor de Sintis. Mi sensi [illegible] « Commetterebbe un errore se venisse a farsi dirigere da me [illegible] per dirigere la sua coscienza verso il porto dove troverebbe la pace e la felicità, impiegherei certamente un ardore, una più gelosia che non avranno forse quei canonici moderati in tutto, ma credo che la loro moderazione varrà assai meglio per lei che la mia foga. Glielo ripeto, credo che, per guidarla, le abbisogni una mano di velluto, ed io ho, disgraziatamente, una mano callosa da offrirle; soffrirebbe troppo al mio contatto. Ecco perchè le dico: Prima d'inginocchiarsi in quel confessionale rifletta, prenda tempo, cerchi uno più degno di me. Ben inteso, non la respingo.

— Mi pare tuttavia che non m'incoraggi.

— Non la incoraggio, è vero; ma è anche vero che non ho desiderio nè volontà di respingerla. La avverto, ecco tutto. Non c'è nessuna premura, non è vero? Fra otto giorni, se la sua intenzione non è stata modificata dalle mie parole, ritorni a quel confessionale e l'ascolterò.

Durante quegli otto giorni evitò di vederla, e, quando la vide, evitò di parlarle d'altro che dei lavori della chiesa, e fu con lei assolutamente come pel passato. Ma egli sapeva benissimo che le sue parole, gettate all'azzardo in quell'anima aperta, vi avrebbero rapidamente germogliato.

Quale attrattiva, infatti, più potente per una donna che d'inseguire quello che pare volerle sfuggire! La signorina Isabella era venuta al confessionale dell'abate Guillemittes con una certa ripugnanza; ma ora che quello sportello non s'era aperto alla prima chiamata, ella aspettava, impaziente, il momento in cui avrebbe potuto picchiare il secondo colpo. Ella voleva, voleva assolutamente, che s'aprisse. Non era mancata la provocazione del rifiuto che la irritava, anche le spiegazioni che lo avevano accompagnato l'avevano profondamente turbata. Se l'uomo si ritrova sempre anche sotto la pesante veste del prete, come aveva detto l'abate Guillemittes, la donna si ritrova pure colla sua natura curiosa e capricciosa sotto la veste severa della devota. Quella violenza di sentimenti, quella brutalità di volontà, che non rassomigliavano per nulla alla comoda indulgenza del padre Labatte, non la spaventavano; vi sono donne che godono d'essere picchiate.

(*Continua*)

poggio presso l'autorità competente; ma siccome l'azione dei nostri rappresentanti non è inferiore a quella dei turchi, quel benedetto permesso, da tre anni invocato e supplicato, non si può ottenere, e non credo, in ogni caso, che possa mai venir concesso mercè le raccomandazioni di S. E. il barone Blanc, che ha tutt'altro per il capo.

***

Intanto mi gode l'animo il veder ogni giorno qualche nuova Casa industriale italiana farsi passo in questi paesi, nonostante la concorrenza delle antiche e conosciute fabbriche straniere, che da tanti anni avevano una specie di privativa d'importazione. La Ditta G. Gerard e figli di Genova, per zolfi, cotoni e prodotti chimici; la maglieria Guglielminotti di Biella; la fabbrica calze Guarniori di Torino, quella in cotoni di Giuseppe Della Torre di Busto Arsizio, per non citarvi che i nuovi articoli capitatimi sott'occhi questa settimana per la prima importazione. Avanti, perdio, senza scoraggirsi alle prime prove, qualche volta poco fruttifere ed anche negative. L'Italia nostra, dimostratasi così forte e tenace sui campi di battaglia, deve mantenersi non meno costante nel nobile campo del lavoro. E riusciremo, nonostante le ire, le invidie e gli odii dai quali siamo combattuti; e sarà quella la vera, la migliore delle propagande del nome italiano.

***

Son passate le feste di Natale e Capodanno, ma per ricominciare fra pochi giorni per i greci e gli armeni. Come si vede, Cristo non è nato per tutti i cristiani nello stesso giorno, ma, per quest'anno almeno, morrà e risusciterà nei giorni medesimi per tutti, capitando la Pasqua ad un tempo per i cattolici, armeni e greci. Sempre in festa, dunque, e senza fastidi, poichè il vino è buono, l'annata florida ed il tempo tiepido come primavera; e gli Smirnei sono rinomati per il loro amore alla vita del *Kef*.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il suicidio d'un vivandiere. — (*Nostro telegr.*, 11, ore 8,40 pom.). — Stamane, nella caserma Cimarra, il vivandiere Canepa, stanco della vita per ignoti motivi, si vibrò una coltellata nella direzione del cuore, gettandosi quindi dal quarto piano dell'edifizio nel sottostante cortile. Spirò mentre lo si trasportava all'ospedale.

GENOVA. — Il processo pei fatti di Rapallo. — (*Nostro telegr.*, 14, ore 4,10 pom.). — È finito a Chiavari il processo pei fatti di Rapallo, cioè ribellione con ferimento. Quattro degli imputati furono condannati a tre anni ed uno a sei mesi di carcere, computato il sofferto. I condannati hanno presentato appello.

— **La morte d'un generale.** — (*Nostro telegr.*, 11, ore 0,20 pom.). — È morto di polmonite il generale a riposo Francesco Sauli. Fece la sua carriera militare nell'arma dei bersaglieri, e comandò un tempo il 4° reggimento, attualmente qui di guarnigione.

— **Lady Dufferin.** — Lady Dufferin, moglie dell'ambasciatore inglese, e la figlia sua sono passate per questa città, diretta alla volta di Londra.

FIRENZE. — La morte di Duchoqué. — (*Nostro telegr.*, 11, ore 8,25 pom.). — Oggi è morto Alessandro Duchoqué, direttore della Banca Nazionale Toscana. Era da molto tempo ammalato per un cancro alla lingua.

MILANO. — Un'assemblea dell'Associazione degli Impiegati. — (*Nostro telegr.*, 12, ore 12,25 ant.). — Iersera ebbe luogo al teatro della Canobbiana una seduta oltremodo tumultuosa della Società fra gl'Impiegati civili di Milano. Si trattava delle dimissioni presentate dal presidente Sinigallia in causa della rielezione dei membri del Comitato sociale con cui egli si trovava in disaccordo.

Settecento erano i presenti. Si votò a grande maggioranza che non si dovessero accettare le dimissioni del presidente. Allora il Comitato si dimise alla sua volta, dichiarando di non poter rimanere alla direzione della Società al tempo stesso che il Sinigallia, ed insistette nelle sue dimissioni nonostante un voto di simpatia dell'assemblea.

Si deplorano tali discrepanze che mettono in serio pericolo l'Associazione, che conta ben 2700 soci e che diede vita a parecchie floride Società cooperative.

— **Una polenta avvelenata.** — (*Nostro telegr.*, 11, ore 4,40 pom.). — Rosa Colombo, che, unitamente a tre suoi figliuoli, condì una polenta con arsenico, scambiandolo con sale, è morta fra atroci sofferenze. I due figli superstiti si trovano invece in via di miglioramento.

SAVONA. — (Nostre lett., 10 gennaio). — (*R.*) — **Per attirar gente al teatro.** — Siamo in piena concorrenza teatrale; l'operetta vuole ad ogni costo soppraffare l'opera. Un avviso dell'impresa teatrale del Politeama avverte che a partire da oggi il pubblico riceverà ogni sera all'entrata in teatro un biglietto numerizzato col quale potrà poi concorrere alla lotteria di due premi da effettuarsi ogni sabato. L'idea è abbastanza bizzarra, per non dir altro; ma non so davvero quale risultato pratico potrà avere per la cassetta, la quale, a giudicare da questa *réclame* di nuovo genere e che sa bastantemente di saltimbanco, dava dare risultati magri assai. Resta ora a vedersi se il pubblico si commuoverà finalmente a questa nuova attrattiva, e se la speranza della vincita potrà renderlo sordo alle stonature... e peggio.

PISA. — (Nostre lett., 10 gennaio). — (*R.*) — **Sciopero.** — Stamattina le operaie della fabbrica di tessuti del signor Pontecorvo, causa la diminuzione di mercede sui lavori giornalieri, si sono messe in sciopero. Una Commissione di operaie si è recata dal proprietario della fabbrica per ottenere un accomodamento, ma non essendo riuscite le loro pratiche, lo sciopero, incoraggiato dai soliti mestatori nel torbido, continua e non si sa quale scioglimento avrà.

IVREA. — (Nostre lett., 10 gennaio). — **Inaugurazione dell'anno giuridico.** — Martedì 8 corr., nella grande aula del nostro Tribunale, appositamente ed oltre il consueto addobbata, ebbe luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico.

Intervennero tutte le autorità civili e militari d'Ivrea; varii pretori del circondario, con numeroso stuolo di legali e di cittadini. Il cav. avv. Antonio Frassi, procuratore del Re, lesse il discorso inaugurale, che riuscì assai elegante, ricco di dati statistici e di diffuse, elevate considerazioni, sui lavori dei nostri magistrati e del Pubblico Ministero nell'anno scorso.

Furono rilevati nel suo discorso varii passi notevoli, e che fecero ottima impressione: per es. il caldo elogio fatto in sul principio del suo dire alla gente canavesana ed alle sue virtù; un accenno alla scuola professionale dell'egregio signor Mariani ed ai suoi benefici effetti anche nel campo morale; un nobile ricordo ed encomio dell'opera validissima prestata da tre pretori soprattutto (di Pont, Locana, Settimo-Vittone) e dalla forza pubblica nella dolorosa e terribile occasione dei disastri prodotti dalle valanghe nello scorso inverno, ed altri molti.

Il discorso del cav. Frassi venne da tutti lodato.

Vi farò conoscere i dati più interessanti in esso esposti e discussi non appena mi sarà possibile averli.

NOTIZIE ESTERE

NIZZA. — Una caduta prodigiosa. — Il *Petit Niçois* riferisce il seguente caso avvenuto ad un manovale italiano, Giuseppe Mazzola, dell'età di 45 anni. Costui, dopo avere compiute numerose libazioni, era andato a fare una passeggiata nei dintorni di Nizza, verso le 4 di sera, per dissipare i fumi dell'alcool. Asceso la collina che sormonta la valle di San Filippo, ad un'altezza di 150 metri circa. Dopo essersi riposato alquanto, decise di ridiscendere, e prese un sentiero che, a suo credere, doveva mettere nella valle. Senonchè, non aveva fatto ancora trenta passi, quando rotolò in un burrone; potè, fortunatamente, aggrapparsi ad uno sterpo che si trovava all'orlo di un precipizio.

Alquanto stordito da questo colpo, Mazzola, dopo alcuni istanti di riposo, non tardò a rendersi conto della situazione pericolosa in cui si trovava. Prese a chiedere soccorso con grida disperate, la cui eco si ripercuoteva nella valle. Una giovinetta che stava non lungi di là accorse, e disse al disgraziato di non muoversi finchè non gli avesse recato soccorso; quindi corse a chiamare il padre suo.

Questi accorse insieme a due altri cittadini, e cercò di sollevare il Mazzola per mezzo d'una corda che aveva recato seco. Mazzola fece un movimento troppo brusco per aggrapparvisi e cadde a rovescio. Non s'intese più nulla.

I tre uomini, muniti di lanterne, discesero nella valle tanto rapidamente quanto riusciva loro possibile, convinti che non avrebbero più trovato se non un cadavere. Dopo tre quarti d'ora di cammino giunsero a piè del precipizio, ove rimasero stupefatti nel vedere Mazzola ancor vivo. Lo collocarono sovra una barella costrutta lì tutta fretta e lo trasportarono all'Ospedale di San Rocco. I medici che lo curano sperano di trarlo in breve da ogni pericolo.

Tutti coloro che visitarono i luoghi dove Mazzola è caduto sono colpiti di stupore, nè possono comprendere come abbia potuto scampare alla morte.

REATI E PENE

Un avvocato imputato di falso e furto

(*Corte d'assise di Torino*).
Udienza antimeridiana del giorno 11.
Presidente cav. Teja. — P. M. cav. Cavalli.

Ed eccoci di nuovo a dar conto di questo processo che tanto ha interessato i nostri lettori quando esso si discusse la prima volta davanti alla Corte d'assise di Vercelli.

I quattro imputati: Croppi, Ravanelli, Malcotti e Cobianchi, abituati dall'altra volta a questo spettacolo, che è per essi una seconda rappresentazione, hanno l'aria calma e annoiatissima durante gl'indispensabili incombenti di legge.

Siedono alla difesa: per Enrico Croppi, gli avvocati Villa e Pasquali, i quali si associarono i giovani avv. Fausto Villa e Giovanni Podaligho; per Valentino Malcotti, l'avv. Andrea Croppi di Pallanza; per Carlo Ravanelli, l'avv. Cocito; per il Cobianchi, pure l'avv. Villa.

Finita la formazione della Giuria, l'avv. Pasquali dichiara, a nome del Croppi, di costituirsi Parte civile contro Malcotti. È procuratore l'avv. Vittorio Leici. Il procuratore Bargetto, a nome del Comune di Suna, rinnova la sua dichiarazione di costituirsi Parte civile contro i quattro imputati; dichiarazione già fatta in istruttoria. La Difesa del Croppi dichiara di non opporsi a tale costituzione. È pure Parte civile in nome Carlo Padovani, rappresentato anch'esso dal procuratore Bargetto.

Il cancelliere dà lettura dell'atto d'accusa.

***

L'avvocato Pasquali, nell'interesse del Croppi, si oppone all'accoglienza delle note dei testimoni e periti presentati dalla Parte civile, dal Pubblico Ministero e dal Malcotti contro ... l'imputato Croppi è Parte civile, perchè la notificazione delle note agli imputati non furono fatte nei termini di legge.

Termine ultimo per la notificazione era il 7 corrente. La Difesa sostiene che tale notificazione non poteva farsi che sino alle 5 di sera e invece fu fatta alle 5 1/4.

L'avvocato Cocito per il Ravanelli si associa alle conclusioni dei difensori del Croppi.

L'avvocato Croppi Andrea, nell'interesse del Malcotti, si oppone a tali conclusioni e così pure il Pubblico Ministero. Replica l'avvocato Villa insistendo che la notificazione doveva essere fatta prima delle 5.

Dice l'articolo 468 del Codice di procedura penale: « Le liste saranno notificate alle parti tre giorni almeno prima dell'apertura del dibattimento. »

La legge, come si vede, non fissa un'ora di limite assoluto; ma la difesa cita casi e disposizioni analoghi in fatto di termini in cui la giornata in altri atti penali e civili si ritiene finita alle cinque di sera.

Replica il Pubblico Ministero. Controreplica la Difesa del Croppi.

La Corte deve ritirarsi per decidere sull'incidente; ma, essendo di già le 12, rinvia l'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana del giorno 11.

Gli avvocati Demaria e Bozino di Vercelli, che nell'altro giudizio sostennero gl'interessi del solo Municipio di Suna, sostengono in questo giudizio anche quelli del Carlo Padovani.

Cominciata l'udienza, la Corte pronunzia ordinanza con cui respinge l'instanza fatta dalla Difesa del Croppi e del Ravanelli.

Vengono chiamati i periti calligrafi, che sono tre: due d'accusa, Vismara e Pelrini, ed uno, il Chiama, di difesa, ed i querelanti Cuzzi avv. Giuseppe, Cuzzi Antonio, Muzio avv. Gio. Battista. Il primo, non essendo più sindaco, cessa d'essere querelante ed assume veste di teste.

L'attuale sindaco di Suna è il signor Cuzzi Antonio.

***

Fatti gli avvertimenti di legge, vengono licenziati e comincia l'interrogatorio dell'imputato.

Avv. Croppi. — Tra l'ingegnere Rossi e mio padre esistevano rapporti di parentela, perchè figlio d'una sorella di mio padre, ed ottimi rapporti d'amicizia sin dal 1868 e con me pure era in ottimi rapporti. Mi era cugino, ma per un riguardo d'età, essendo egli vecchio, lo chiamavo zio. Quando presi moglie a Brescia, volle che assistesse al matrimonio qualcuno della nostra famiglia. Nei mesi di marzo e settembre veniva sempre a Suna. Nel 1882 la sua moglie tenne a battesimo uno dei miei bambini.

Venendo all'affare del testamento egli dice: Io avevo uno zio, Matteo Croppi, fratello di mio padre, il quale teneva molto al nome della famiglia. Egli mi disse: « Sta tranquillo che per te ci è l'ing. Rossi. » Un giorno del marzo 1887 lo zio mi disse: « Vieni a casa che devo parlarti, » e mi parve che dovesse riferirmi qualche cosa dettagli dall'ingegnere per me; ma in quella sera, prima che gli avessi parlato, lo zio Matteo morì. Un giorno, pure del marzo 1887, l'avv. Muzio mi disse: « Sai, è arrivato tuo zio, » e mi consigliò di corteggiarlo, chè avrebbe potuto lasciarmi l'eredità. Il giorno dopo mi recai dall'ing. Rossi, che mi fece buona accoglienza. Nel 27 maggio ricevetti una cartolina col timbro di Como, dov'era l'ingegnere, il quale mi scriveva: « Caro Enrico, ti prego di venire da me; ho bisogno di parlarti. » La mattina alle 5 sono partito per Como, dove arrivai alle 11 1/4. Cercai a lungo dell'abitazione del Rossi; trovatala, suonai il campanello e venne ad aprire la Bontempi Maddalena. « Come sta lo zio? » le chiesi. « Molto male, » rispose lei. Accompagnato nella sua stanza, lo trovai in pessimo stato di salute. Era seduto in una poltrona spaventosamente dimagrito. « Ti ringrazio, — mi disse vedendomi e mi fece sedere. — Saresti disposto a portare anche il mio nome? » « Volentieri, » risposi. Aperse un tiretto e ne tolse una busta che conteneva il testamento nel quale lasciava erede i miei figli purchè portassero il suo nome. A questa inattesa fortuna balbettai commosso: « Ti ringrazio. » Ricordai allora quanto mi era stato detto, che aveva fatto testamento a favore del Municipio, e glie lo feci notare. Egli mi disse che ne aveva fatto uno in questo senso nel 1883. Gli dissi perciò di fare una postilla per revoca di quel testamento in calce a quello a mio favore, ed egli, ascoltando il mio consiglio, la fece. Notai che la mano gli tremava. Gli feci ancora osservare che sarebbe bene che la busta che era suggellata avesse anche un timbro. Ma egli di timbro non ne aveva e incaricò me stesso di far fare il timbro e di timbrare la busta. Passò qualche tempo. Nel giorno 8 agosto, venuto a Torino per una causa, passando in via Po davanti al negozio di Bonino, fabbricante di timbri, che è di fianco al *Caffè Nazionale*, mi ricordai della raccomandazione di mio zio e commissionai il timbro. E veniamo all'epoca della morte, nella seconda quindicina dell'agosto. Mio zio si era di già ritirato a Suna. Io tutte le sere andavo a Suna, che dista dieci minuti da Pallanza; ma non c'era verso d'arrivare sino a mio zio. La serva Nietta Muzio spiava dalla finestra; mi veniva ad aprire e mi diceva: « Suo zio dorme; suo zio la ringrazia per mezzo mio. » Un giorno, avendo trovato l'ingresso libero, infilai le scale ed entrai senza farmi annunziare nella stanza da letto. Il suo letto era circondato da parecchie serve e si addossarono al letto per impedirgli di vedermi. Ma egli mi vide, le scostò con le braccia ed io gli corsi incontro commosso e mi gettai piangendo fra le sue braccia mentre con aria di rimprovero guardai la Muzio, la Duca Giulietta e la Benvenuti, che erano quelle che mi avversavano. La Bontempi Maddalena, che non era d'intesa con le altre, esclamò: « È proprio vero che la verità viene a galla. » Interrogatala mentre uscivo del senso di quelle parole, mi rispose: « Suo zio domandava sempre di lei, ma le serve non lo lasciavano venire avanti. » Da allora ci dividemmo l'incarico di vegliare lo zio tra me e mia madre.

E veniamo al 26 agosto, giorno della morte. Alle ore 5 pomeridiane mi trovavo in casa di mia madre e venne uno a dirci: « L'ingegnere è morto. » Uscii per andare a Suna e m'imbattei col giardiniere, che mi disse: « Corro a chiamare l'ingegnere Bucelli. » « Chi vi manda? » « Il teologo Muzio, » mi rispose lui. « È forse lui che comanda? » gli risposi. Ma il giardiniere continuò la sua corsa. Più in là m'imbattei coll'avvocato Muzio, che mi disse: « È inutile che tu corra perchè il testamento l'abbiamo noi. » Entrato nella casa, « Dov'è lo zio? » chiesi. « Portato nella cappella, » mi dissero. Intanto in una stanza sentivo congratulazioni e la voce del teologo Muzio che diceva: « Questo testamento lo devete a me. » Entrai nella cappella e trovai il cadavere di mio zio su d'una poltrona e vicino mia sorella che piangeva. Tornato a Pallanza coll'avvocato Piccini, ci recammo dal notaio Vigini. Vi erano tutti gli assessori di Suna, che avevano già presentato il loro testamento, ed io presentai il mio. Lo stesso sindaco, vedendo il mio testamento, disse: « Il padrone sei tu. » Io chiesi se potevo andare quella sera stessa al possesso dell'eredità, ed essi mi dissero di sì.

E a questo punto l'imputato fa una parentesi per dichiarare: Io ritengo formalmente che il testamento sia stato carpito all'ingegnere dal teologo Muzio.

Uscendo da casa del notaio trovai certo Franzi Gabriele e con lui andai dal farmacista, chiamato anch'esso Franzi, a cui diedi la notizia. Uscendo di là mi venne incontro il Malcotti, il quale mi disse: « Avvocato, mi dà l'incarico di fare la cassa? » « Non ho niente in contrario, — gli risposi. — Vieni a prendere la misura del cadavere. » E ci avviammo a Suna. Entrando nella casa dello zio: « Il vostro nuovo padrone vi saluta » dissi alle serve. La Duca parve sorpresa. « Non siete contenta? » le dissi. Chiesi le chiavi alla Duca, ma essa mi disse che le aveva consegnate al teologo. Ciò mi sorprese. Poco dopo venne il teologo Muzio assieme all'avvocato Muzio a diversi scamiciati. Il teologo mi raccomandò tutte le serve e specialmente la Bontempi Maddalena. Egli mi chiese di lasciarlo assistere all'inventario. « Venga domani mattina, » gli risposi. Io voleva fare le cose in regola. Poco dopo Malcotti mi prese in disparte e mi chiese duecento lire d'anticipo sul prezzo della cassa, dicendomi che all'indomani doveva pagare una cambiale. Ma io non avevo quattrini addosso. Ne chiesi a mio cognato che era con noi; ma neanche lui ne aveva. Il Malcotti insisteva. Alle due mandai il Franzi a chiamare il fabbro Ravanelli per far aprire la cassa e dare i quattrini al Marcotti. Ma il Ravanelli non venne. Le serve avevano fame e mandai Malcotti a comprare da bere e da mangiare. Verso le 4 3/4 il Malcotti mi chiese di nuovo i quattrini piangendo. Ma io non volevo saperne ed in ginocchio: « Perdio, — mi disse, — lei è così superbo ed io altra volta le ho firmato una cambiale. » « Ebbene, — dissi piccato, — andrò io a Pallanza. » E mi avviai. Il Malcotti mi corse dietro ed andammo assieme da Ravanelli. Questi ora dietro a vestirsi e gli dissi: « Vieni per aprire una cassa, io sono il padrone e per quanto il prete abbia la chiave, ho diritto di aprire e tu non hai nulla a temere perchè sono nel mio diritto. » Ravanelli venne, aprì la cassa. C'erano pacchi di cartelle e di biglietti. Presi 500 lire e mio cognato mi disse: « Non ti bastano, » e mi soggiunse: « Prendi questa cartella, » e me ne diede una, ed io, senza guardarla, me la posi in tasca. Indi riposi dentro la cassa le cartelle che avevo tirato fuori. La cassa restava aperta. Presi alcune monete e mi scostai dalla cassa con mio cognato per guardarle. Quando tornai alla cassa vidi Malcotti che aveva fra mano il pacco delle cartelle. « Bravo! — gli dissi, — che cosa fai tu lì? » e gli levai il pacco di mano. Vidi il *bordereau* e lo presi in mano, ma il Malcotti mi disse: « Lo stracci, » ma io non lo stracciai. Discesi di nuovo in cucina, diedi al Malcotti un biglietto da 50 lire, nonostante che lui non mi chiedesse più quattrini. All'indomani venne il pretore a fece l'apposizione dei suggelli.

***

Presidente. — Perchè per le insistenze del Malcotti lei ha fatto scassinare la cassa?

Imputato. — L'ho fatto per levarmi la seccatura di lui che insisteva maledettamente.

A domanda del presidente sulla verità dei codicilli del testamento presentato dal teologo Rossi, l'imputato *contesta recisamente l'autenticità di essi*. — Nego assolutamente che un tale testamento sia stato scritto da mio cugino. Io penso che abbiano preso il testamento vecchio e vi abbiano fatto le aggiunte.

P. M. — In che giorno andò lei a Como?

Imputato. — La cartolina era del 27 maggio ed io andai il 28.

P. M. — Parlò lei con la portinaia?

Imputato. — Sì, e le dissi che ero restato sgomentato dello stato di salute di mio zio e la pregai di telegrafarmi in caso di disgrazia.

P. M. — Lei non le disse: « Mio zio mi ha ricevuto molto male »?

Imputato. — No, dissi: « Lo zio sta molto male. »

L'avv. Demaria, della Parte civile, domanda all'imputato in che modo si fece mandare il timbro con cui suggellò la busta contenente il testamento ed a quale indirizzo.

Imputato. — Mi giunse, credo, in pacco postale ed all'indirizzo: « Ingegnere Rossi presso l'avvocato Croppi — Canobbio. » A Canobbio avevo anche ufficio. Essendo restato qualche giorno senza andare a Canobbio, scrissi all'ufficiale postale che se era arrivato un pacco al mio indirizzo me lo spedisse a Pallanza.

Alle 5 viene levata l'udienza.

TOGA-RASA.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 12 gennaio

La Lorenza

di LEOPOLDO MARENCO al *teatro Gerbino*.

— Il pubblico non molto numeroso che andò iersera al teatro Gerbino accolse con viva simpatia ed applaudì replicatamente il nuovo lavoro in versi di Leopoldo Marenco: *Lorenza*. L'autore fu chiamato parecchie volte al proscenio e non meno festeggiata fu la brava Compagnia Vitaliani. Il successo della *Lorenza* non poteva adunque essere più lieto; ciò del resto era prevedibile e pel chiaro nome dell'autore e per l'esito che la stessa commedia ottenne in altri teatri.

L'azione si svolge in una città della valle della Bormida nel 1805. Lorenza è una fanciulla ricca a quattrini e ricca di virtù e di bellezza, nipote di un certo Fabrizio, negoziante, che all'epoca della rivoluzione del 1799 aveva subito gravi dissesti; costui ha un figlio, Guido, il quale è una specie di figliuol prodigo che batte, come si suol dire, la cavallina, girando il mondo, ignaro delle tristi sorti commerciali della famiglia. Fabrizio, lasciandosi trascinare dalla cupidigia, avea usurpata la ricca dote di Lorenza, che gli servì per ricostruire un nuovo patrimonio; ma Lorenza è ignara di tutto ciò.

Era avvenuto che un conte Albani, invaghito di lei e riamato del primo e forte amore, la chiedesse in isposa; nessun pretesto per lo zio Fabrizio onde negare all'Albani la mano di Lorenza; ma uno scoglio gravissimo era per lui l'affare della dote. Se Albani avesse sposato Lorenza, Fabrizio sarebbe stato rovinato; come fare? Sconsigliato, Fabrizio architetta un tranello: la sera prima delle nozze combina, in modo a dir vero complicato, una manovra con l'aiuto di certo Andrea e di una ragazza, e fa vedere ed udire al conte Albani un abboccamento amoroso di una presunta Lorenza con un altro; Albani cade nel tranello, crede a ciò che vede ed ode, e disperato corre a farsi rompere il petto nella Vandea. Lorenza sulla sparizione dello sposo resta nel mistero: ma avviene che il complice di questo delitto, Andrea, gravemente ammalato, scrive al proprio padre, Luca, una lettera in cui svela la triste opera di lui e dello zio di Lorenza, Fabrizio. Nel frattempo Guido ritorna e si invaghisce della cugina, la quale viene a conoscenza del misterioso delitto che fu causa della morte del suo amore; nell'animo di lei divampa l'ira e con essa lo spirito di vendetta, vendetta piena, tremenda; ella vuole vendicare non l'offesa patita, ma lui, il povero morto, contro Fabrizio, e contro Guido che ella crede fermamente complice.

Tutte le arti più feline Lorenza mette in azione per vendicarsi; e la sua vendetta è informata alle leggi longobardiche, occhio per occhio, dente per dente. Ella attrae Guido con ogni seduzione, e quando egli l'ama da forsennato, gli fa pervenire una lettera anonima (anche Fabrizio verso il conte Albani s'era servito di eguai mezzo), lettera che crea torture inaffabili all'animo dell'innamorato. Guido, divenuto Otello, comunica la lettera al padre, che si turba perchè vi trova espressioni identiche a quelle della sua lettera all'Albani; il tremendo mistero si affaccia alla mente di Guido, che inorridisce dell'opera di suo padre; ne nasce una scena violenta dalla quale Lorenza, che tutto ascolta da un abbaino, viene a conoscere l'innocenza di Guido, e poichè questi, ignaro di quella specie di spionaggio, tenta di nascondere le colpe del proprio padre agli occhi di Lorenza, grande e nobile a lei appare ora Guido.

La vendetta di lei, con tanta voluttà meditata, le fugge ora dalle mani. Per tanta ribellarsi agli accenti di passione e di disperazione che erompono dal cuore di Guido; ma quando questi vuol partire per andar forse a finire come il conte Albani, ella, vinta dall'amore che a sua insaputa covava accanto allo spirito di vendetta, lo chiama e... l'ama!

Questa la tela della commedia. Come si vede, è un lavoro di *maniera* d'indole romantica; ma, dato questo genere, che può essere molto discusso, perchè ha fatto, credo, il suo tempo, troppo discostandosi dal genere dell'arte sperimentale dei nostri giorni, questa *Lorenza* è un lavoro assai bene riuscito; e quanto alla sua struttura, pare fatto per piacere più agli attori che lo debbono rappresentare che allo spettatore; vi si sente infatti uno studio per la ricerca di scene d'effetto, e vi si sente ancora la preoccupazione letteraria e la cura della forma più che la ricerca e la cura del concetto artistico.

Ma la forma ha il sopravvento sulla sostanza, essa si impone, essa affascina l'uditorio; il verso vi è bene spesso robusto, ben tornito, armonioso, elegantissimo; qua e là, è vero, fanno capolino le figure rettoriche secentiste, ma sono accettate come quasi una conseguenza della forma stessa; ed è questa forma col suo splendore che distrae il pubblico durante la recitazione, dal rilevare il convenzionalismo che naviga a gonfie vele nella commedia.

L'esecuzione da parte della Compagnia Vitaliani è eccellente: tutti, il Vitaliani, il Cristofari, il Nipoti, la Schegni, la Calabresi diedero grande rilievo alla propria parte recitando con somma correttezza e con grande efficacia. La signora Aliprandi-Pieri poi fu una protagonista valentissima: essa penetrò mirabilmente nello spirito del personaggio di Lorenza e lo rappresentò come meglio non si può desiderare.

Il pubblico plaudì sovente volte gli attori, e segnatamente la signora Aliprandi-Pieri, durante la commedia, e li volle sempre alla ribalta, insieme con l'autore, dopo ogni atto.

Lorenza si replicherà, crediamo, parecchie volte.

*** Teatro Rossini.** — La nuova commedia, o, meglio, il nuovo dramma in quattro atti di Enrico Gemelli: *Rinegà!* ha fatto accorrere ieri sera un pubblico numeroso a questo teatro, attratto specialmente dal nome dell'autore e dal titolo della produzione.

Rinegà è la triste storia di una *diva*, una celebrità di canto, la quale, ebbra dei trionfi riportati sulle principali scene melodrammatiche, abbandona il marito e la figlia per godere liberamente le gioie dei suoi successi. Ma gli anni passano ed alla famosa cantante non restano più che i quattrini ammassati durante la carriera artistica ed una buona dose di rimorso per il male che ha fatto a suo marito ed alla figlia.

Infatti il primo venne condannato, per un delitto che non ha commesso, ai lavori forzati, e la figliuola, che fu lasciata piccina in una casa di contadini, ora è vedova e trascina stentatamente la vita, con un suo bambino di sei anni, facendo la lavorante in una fabbrica.

Un bel giorno la ex-cantante vuol redimersi, e va in cerca della figlia, che trova nello stabilimento del signor San Giorgi, un suo ex-adoratore. Essa crede di riescire nell'intento, ma riceve invece un tremendo rabbuffo dalla figliuola, che rinfaccia alla madre tutto il passato.

Al 2° atto, mentre la vedovella derelitta sta per godere un po' di tranquillità col suo figlietto Achille, eccoti che arriva dall'ergastolo il padre (vedi *Morte civile*, di Giacometti) che lei crede morto, e si piomba di nuovo nei guai.

Insomma, si finisce per aggiustare le cose in modo che la figlia della ex-diva riconosce suo padre con un'azione generosa e diviene la moglie del suo principale, e la povera Irene Mauri, la ex-diva, ritorna nella solitudine, dopo essere stata perdonata dalla figlia e dal marito.

Facciamo grazia ai lettori di tutti gli incidenti lugubri di cui è pieno il dramma, che potrebbe servire di argomento a due romanzi del Montepin.

Il pubblico accolse bene il 2°, il 3° ed il 4° atto, ma non il 1° che ha qualche scena un po' lunga e cade in qualche punto nell'esagerazione.

Il lavoro del Gemelli in complesso ottenne lieto successo e procurò all'autore parecchie chiamate, specialmente al 2° atto, il migliore forse della commedia.

In questo atto vi sono delle scene ben fatte. Anche negli altri atti vi sono qua e colà delle scene che colpiscono, ma bisognerebbe rendere l'azione più rapida abbreviando qualche dialogo.

L'esecuzione fu, al solito, accurata per parte di tutti gli attori. Vi si distinsero la signorina C. Stella, che interpretò l'importante parte della figlia della cantante in modo lodevolissimo (la signora P. Gemelli, a cui era affidata questa parte, è ancora indisposta), il Vaser sempre artista valente, la signora Bonelli, il Bonelli e papà Milone.

Stasera la commedia si replica.

*** Teatro Carignano.** — Un'altra novità stasera al teatro Carignano appresta al suo pubblico la Compagnia Novelli; la commedia dell'attore viennese Giulio Horst, *Suocera demonio!* Questa commedia ebbe lietissimo successo a Napoli e a Firenze; uguale successo le auguriamo al nostro Carignano.

*** Conferenza Franzoi.** — Ricordiamo che domani, alle 2 pom., Augusto Franzoi terrà al teatro Rossini l'annunciata conferenza africana. La conferenza non sarà astrusamente scientifica, ma, in forma pratica e positiva, tratterà della posizione nostra in quelle regioni, degli usi e costumi dei popoli che confinano coi possedimenti di Massaua, e comprenderà aneddoti piacevoli e racconti di avventure personali, ricordi di ardimenti e di pericoli vinti. Ognuno sa quanto il Franzoi conosca quella parte d'Africa che più direttamente ci riguarda, ognuno sa come sia facile e divertente parlatore. Alla sua conferenza non può quindi mancare il concorso del pubblico che si interessa alla questione africana, che è chiamata forse a tenere nel nostro avvenire nazionale un importante posto.

*** *Gazzetta Letteraria*.** — Sommario delle materie contenute nel N. 2, di sabato 12 gennaio:

Arnaldo Fusinato, di *Vittorio Bansatti*.
Melisanda, di *Augusto Lenzoni* (versi).
I *Ricordi* di Marco Minghetti, di *Alfredo Frassati*.
Sulla cosidetta uva infavata dei colli Laziali, del *Doctor Coepa*.
I barbari, di *Marco Lessona* (versi).
Jack the Ripper, di *Ferruccio Rizzatti*.
Vita di tutti i giorni, di *Fulvia*.
Giuochi — Scacchi.

CRONACA

Sabato, 12 gennaio

Gli studenti di medicina ritardatari di leva. — Il Comitato degli studenti di medicina ritardatari di leva invita i colleghi interessati alla riunione che si terrà domenica, 13 corrente mese, alle ore 2 pom., nella Scuola di patologia generale.

In detta adunanza il Comitato riferirà l'opera da esso compiuta in rapporto con quella del Comitato centrale di Pavia e sottoporrà alla discussione dell'Assemblea i quesiti sui quali si fonderà l'interpellanza alla Camera riguardo al servizio medico militare ed alla Scuola di Firenze.

Musica al pubblico. — Per domenica 13 gennaio 1889 si ha il seguente concerto:

Corpo di musica municipale sotto la Galleria Subalpina dalle 2 1/2 alle 4 1/2 col seguente programma: 1. Marcia — 2. Sinfonia nell'opera *Mignon*, Thomas — 3. Valzer *Naturkräfte*, Kaspar — 4. Polka di concerto per cornetto *Die Gaukeltrompete*, Hamm — 5. Poema sinfonico *Dante*: (Parte 1ª L'Inferno, 2ª Il Purgatorio, 3ª Il Paradiso, 4ª Il ritorno trionfale sulla terra), Paccini — 6. Mazurka *Sotto i tigli*, Bacchiein — 7. Polka *Rimembranze della Savoia*, Bonati.

Una perquisizione domiciliare dei ladri. — Dalle 3,30 alle 5,30 pom. di ieri, mentre la signora Maria Astegiano, esercente la bottiglieria situata in via Nizza, N. 32, stava nel suo negozio al piano terreno della casa, alcuni ladri, rimasti ignoti, penetrarono nel di lei alloggio al piano superiore e rovistarono dappertutto, senza peraltro poter scovare un portamonete in cui era riposta una somma considerevole, e che era stato accuratamente nascosto in un mobile. I visitatori si contentarono pertanto d'involare un libretto della Cassa postale di risparmio in cui è scritta la somma di L. 7 40.

Un carretto involato. — Stamane un certo signor Filippa Antonio, d'anni 38, negoziante di commestibili in via Lagrange, denunziò ad una guardia municipale sul mercato di Borgo Dora d'essere stato derubato di un carretto del valore di L. 50 che aveva momentaneamente lasciato abbandonato sul mercato stesso.

Due mantelli scomparsi. — Gariglio Nicola da Piobesi, e Solar Pietro, da Barge, vennero stamane al nostro mercato della frutta; quando furono a Porta Palazzo si accorsero che nella notte, lungo la strada, ladri ignoti li avevano derubati dei loro mantelli, ciascheduno dei quali valeva approssimativamente L. 15.

Una bacheca d'orologiaio vuotata. — Dalle sette alle otto di ieri sera, mentre l'orologiaio signor Achille Dellacasa stava lavorando nella propria bottega, in via Nizza, alcuni ladri, approfittando anche della fitta nebbia che a quell'ora aveva invasa la città, scassinarono la vetrina esterna del negozio e si appropriarono una trentina di orologi del valore di lire 300 circa. Fatto il colpo fuggirono.

Contravvenzioni ed accalappiamenti. — Fra le varie contravvenzioni accertate ieri dalle guardie municipali ve ne sono: sette contro monelli che lanciarono palle di neve sulle piazze pubbliche, con disturbo e pericolo pei passanti; una contro un venditore di uova fracide; una per maltrattamenti ad animali domestici; due per sterchi e schiamazzi nella tettoia del mercato in piazza Bodoni.

Furono inoltre accalappiati quattro cani abbandonati e senza museruola.

Arrestati. — I vigili agenti di P. S. procedettero ieri all'arresto di certo Vigo Antonio, complice nel furto di L. 800 perpetrato a danno del signor Pacotti in via San Tommaso, N. 8. — Anche B. Adolfo, diciottenne, e B. Andrea, siccome gravemente sospetti autori del furto commesso a danno della signora Silvano, in via Casale, N. 3, vennero tratti in arresto. Furono inoltre arrestati un certo Balocco Luigi, per furto di un cappotto da militare; un individuo contravventore alla sorveglianza e due minorenni fuggiti di casa.

« Memorandum. » — *Società del Mercoledì.* — Lunedì prossimo, 14, la Società del Mercoledì terrà il suo secondo trattenimento al teatro Nazionale col seguente programma: *Fatemi la corte*, di Salvestri, quadri dissolventi a gran luce Drummond, eseguiti dai signori Arbore e Aniati.

Per giovedì 21, terzo trattenimento con la *Pecorella smarrita* di T. Cicconi.

— *Associazione generale di mutuo soccorso dei militari d'ogni grado.* — I soci sono convocati in assemblea generale per domenica, 13 corr., ore 2 pom., nel solito locale sociale, via Po, 51, pel rendiconto annuale, insediamento in carica della nuova Direzione, nomina dei capi-sezioni e visitatori infermi e provvedimenti diversi.

— *Società Ingegneri ed Architetti.* — Martedì 15 corrente, alle ore 8,30 pom., seduta per accettazione di nuovi soci e per una conferenza del socio ing. De Mattei, sul *Catasto probatorio*.

— *Circolo San Secondo.* — S'invitano i signori soci a voler intervenire all'adunanza generale che avrà luogo il 14 corr., alle ore 8 1/2 pom., per la discussione di alcuni provvedimenti urgenti e proposte diverse, relazione della Commissione e nomina di una Direzione.

SPETTACOLI — Sabato, 12 gennaio.

REGIO, ore 8 (lettera B) — *Tannhäuser*, opera romantica.
CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera a) — *Suocera demonio!*, comm. — *Il cerimonioso*, farsa.
VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Lorenza*, commedia. — *Il cuoco ed il segretario*, farsa.
ALFIERI, ore 8 1/4 — *Un matrimonio fra due donne*, operetta. — 1° atto dell'operetta *Un'avventura di Telemaco*.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *Rinegà*, commedia. — *Un ... nel 'L... frach*, scherzo comico.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Non è più il tempo che Berta filava*, comm. — *Il viaggio alla Luna*, ballo.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4 — *La ... scotie*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 11 gennaio 1889.
NASCITE: 28, cioè maschi 15, femmine 8.
MORTI. — Gay Gius., d'anni 74, di Torino, segret. Cottalorda Cristina n. Vignolo, id. 22, di Settimo Tor. Vay Ernesto, id. 10, di Cocconito, orefice. Borgis Marianna n. Pron, id. 60, agiata. Dellino Costanzo, id. 68, di Cuneo, professore matem. Ghi Anna n. Ronco, id. 54, di Moncalieri, casalinga. Montegazza A., id. 30, di Montegrosso di Cinaglio. Barrera Marianna n. Negro, id. 61, di Rivoli. Ajmo Antonio, id. 68, di Torino, capitano in pos. aus. Boita Giuseppe, id. 47, d'Ivrea, negoziante. Vola Margh. Elisabetta, id. 27, di Verolengo, operaia. Piccoliolo-Lussia Ignazio, id. 44, di Moncalieri, chiod. Brunotti Orsola n. Bargero, id. 25, di Lampore.
Più 13 minori d'anni 7.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 20 negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 11 gennaio. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima della notte del 11 —0,1 massima +5,9. Acqua caduta mm. 16,10 — Min. della notte del 12 +4,8.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

La famiglia **Gastaldi**, profondamente commossa per la solenne ed affettuosa dimostrazione che si vollero dare nell'occasione dei funerali del compianto suo Capo

Comm. e prof. di pittura
ANDREA GASTALDI

porge i più vivi ringraziamenti agli insigni personaggi, che in rappresentanza del Governo, della Provincia, del Municipio e della Reale Accademia Albertina presero parte al mesto accompagnamento e così pure ai colleghi, allievi ed amici.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

L'avvenire parve meno cupo ed i tre giovani ricominciarono a sperare, aspettando il consenso formale e definitivo della signora Chevalier.

Le circostanze divenivano più favorevoli: Carolina aveva ottenuto un aumento di stipendio, e l'inverno, quel rude e crudele inverno di cui avevano avuto tanto a soffrire, era agli sgoccioli. Il sole cominciava a mostrarsi e si poteva arrischiare una passeggiata al bosco di Boulogne.

Anche le domeniche erano, se non più gaie, più chiassose. Carolina conduceva seco altre signorine del magazzino, e tutta quella gioventù rideva, cantava, gridava, danzava. Quando la borsa lo permetteva se invitava anche una o due delle più allegre a pranzo.

La settimana passava pure meno triste. Emilio e Giacomo avevano conquistato il caffè del *Coq-Gaulois*, dove trovavano a passar la serata giuocando o, felicità maggiore, leggendo i giornali.

Giacomo approfittò meno d'Emilio di quella buona fortuna, ma godette anche lui qualche buona ora della specie di piacevole languore che dà l'angolo del caffè.

Una domenica Carolina aveva portato seco quattro o cinque giovani, e l'appartamentino della via di Provenza risuonava delle risa di tutte quelle pazzerelle. Ad un tratto s'udì suonare alla porta. Giacomo andò ad aprire, ed un giovane alto, elegante, dalla fisonomia sdegnosa e sensuale, dai modi d'uomo di mondo, entrò liberamente.

— Finalmente vi si ritrova, — disse ai due amici, — ma ce n'è voluto per scoprirvi.

Era Arturo Chaisemartin.

Si fermò bruscamente vedendo due fanciulle.

— Ah! ah! — egli disse; — si è in buona compagnia.

In quell'istante la porta del gabinetto si aprì e Carolina uscì accompagnata da altre due amiche.

Chaisemartin si mise a ridere; ma s'inchinò rispettosamente quando Emilio, prendendo per mano Carolina, gli disse:

— Ti presento mia sorella.

— Ah! mio caro Giacomo, — disse Arturo, — mi avevi fatto conoscere Emilio e ti ringrazio; ma non mi avevi mai parlato di sua sorella, ed ho il diritto di offendermi.

Come mai Chaisemartin cadeva egli così improvvisamente in casa di Giacomo e di Emilio e si trovava già in così piena famigliarità coi due amici? Ciò merita qualche parola di spiegazione, perchè quel fatto, in apparenza insignificante, ebbe per l'avvenire di Giacomo le più terribili conseguenze.

XI. — Chaisemartin.

Arturo Chaisemartin, antico compagno di Giacomo all'Istituto Handelay, apparteneva, come abbiamo già detto, ad una famiglia ricchissima. Sua madre, persona di carattere freddo, asciutto, era estremamente orgogliosa ed interessata, senza pietà e senza cuore. Suo padre, debole ed egoista, pieno di vanità, rassomigliava, fisicamente, a quei magot chinesi che servono di giocattoli ai bambini.

All'Istituto abbiamo veduto Chaisemartin arrogante, pretensioso, insolente. Quando entrò nel mondo quelle qualità si svilupparono e crebbero. Visse nella giovane società roenese, insieme strano, almeno in quell'epoca, d'ignoranti e di giovani colti, di letterati e di commercianti. Frequentò i teatri, conobbe artiste e donne leggere ed imparò con queste a sprezzar le altre. Lesse le riviste ed i giornali di Parigi, e si appropriò meravigliosamente lo spirito del *Charivari* e del *Corsaire*.

I suoi parenti vollero collocarlo in una gran Casa di Rouen per fargli imparare il commercio; vi rimase abbastanza per piacere alla padrona, per dispiacere al marito e per far debiti.

Quando ebbe dietro a sè un rispettabile passivo, partì per Parigi, dove le sue relazioni, il suo nome e le raccomandazioni del padre gli fecero trovar presto un bel posto in una delle Case più importanti del commercio di tessuti.

Non interruppe per ciò le sue divagazioni letterarie. Fece amicizia con diversi attori, ebbe biglietti per tutti i teatri, dette del tu ad attori ed attrici e prese gusto all'imitazione scimmiesca: si bilanciò sulle anche come Numa, parlò come Arnal, gestì come Ravel. Finalmente in una cena dove c'era d'ogni genere di persone, delle cocotte, dei commedianti, dei giornalisti e qualche uomo dell'alta società, fu presentato al critico di una delle più importanti riviste parigine. Conversarono a lungo insieme, si ubbriacarono di parole e di liquori, e quando si lasciarono, barcollando, si promisero di ritrovarsi.

Da quel giorno divennero infatti inseparabili. Erano sempre insieme, al caffè, al teatro, a passeggio; Chaisemartin si fece il famigliare, il compagno, il caudatario del critico: quelle due nature negative, prive sino allora di affetto e che non ne provavano guari il bisogno, si attaccarono l'una all'altra tanto fortemente quanto erano capaci di farlo.

Il critico riuniva tutte le qualità che potevano concorrere a formare l'ideale di Chaisemartin, se ne aveva una. Era un uomo di gusto corretto e fine, ma stretto e sdegnoso; scriveva esattamente, e nella carestia universale in cui si trovava la Francia d'uomini capaci d'inventare e di creare in materia di critica, egli doveva regnare ed esercitare un'autorità quasi senza controllo.

I suoi articoli erano generalmente ammirati perchè scritti con tono barbaro, offensivo spesso per coloro che lodava, pieni d'orgoglio e di tracotanza. Colla sua severità s'era acquistata una specie di prestigio; non aveva chi lo uguagliasse nelle demolizioni: guai agli architetti che costruivano campanili poco solidi, o che decoravano meschinamente monumenti pubblici; guai agli scultori che gettavano invece di modellare, o che ponevano i loro eroi su cavalli del Limogino o del Mecklemburgo; guai finalmente ai pittori che facevano del mestiere invece di far dell'arte e che non univano in una proporzione conosciuta da lui solo, critico, il reale coll'ideale, l'esecuzione positiva colla concezione elevata. Ma era poi letterati che serbava i rimproveri più acerbi, gli epigrammi i più mordaci; non aveva mai creduto al romanticismo, sebbene lo avesse visto nascere; non credeva neppure alla scuola del buon senso; si rideva del lirismo e sprezzava il realismo. Perciò ogni scrittore che esordiva era, sull'istante classificato nel suo cervello sotto una di quelle tre rubriche, ed erano allora ramanzine infinite, consigli di ritornare a scuola; di leggere Sofocle se si rivolgeva ad un autore drammatico, Aristofane se parlava ad un *vaudevillista*; con Fidia schiacciava Pradier; con Shakspeare, Hugo; con Mozart e Beethoven, Meyerbeer e Rossini; e, come disse un altro critico che si credeva suo rivale, ma che non fu mai altro che un invidioso, egli aveva nel suo studio le statue dei maestri per gettarle su la testa di coloro che non gli andavano a genio. Erano i difetti di quell'uomo che avevano sedotto Chaisemartin. Fin dal collegio egli aveva dicevato gli articoli firmati con quel nome, s'era appropriato i motti di spirito di lui e se n'era valso per farsene bello coi compagni. Così fu nella vita privata; la pedantesca ironia del critico confermò l'ignorante dispregio del commesso emancipato.

Chaisemartin era fiero del suo grand'uomo; lo presentava, lo portava dappertutto; ma il grand'uomo aveva anche lui qualche obbligazione al suo amico, e, dal giorno in cui lo conobbe, tormentò meno il cassiere della *Rivista* ed accordò più libera carriera al suo umore indipendente, perchè, bisogna dirlo a suo onore, quell'uomo era povero. Egli, che faceva tremare gli artisti, che dava a pensare agli accademici, che impedì più d'una volta le amministrazioni di far delle sciocchezze, non aveva nessun grado, nessun titolo, non il più bravo pezzo di nastro; e, per vivere, non aveva assolutamente altro che la sua penna. Abitava solo e triste in un appartamento ammobigliato, nella più assoluta strettezza, lavorando quando il bisogno lo spingeva, ed affrettandosi a spendere il suo guadagno, che era quasi sempre mezzo mangiato in anticipazione. Quella fu la sua grandezza e sarà il suo onore. Per quanto negativo fosse, egli lasciò traccia di sè nella letteratura francese; non ha suscitato nulla, non ha inventato nulla, ma ha impedito molte follie, ha arrestato più d'una ambizione innalzata dal solo capriccio della folla idiota, ha sforzato più d'uno stupido pretenzioso, più d'un orgoglioso impudente. Durante vent'anni, in mezzo alle sue traversie personali, senza lasciarsi smuovere un solo istante dal timore, dall'interesse e dall'ambizione, ha fatto parlare alla critica un linguaggio preciso, chiaro, forte.

Il giorno in cui Chaisemartin incontrò quell'oggetto di fanatismo, si sentì completo; aveva un arsenale dove prendere i suoi motti ed un'autorità riconosciuta per appoggiarli.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.